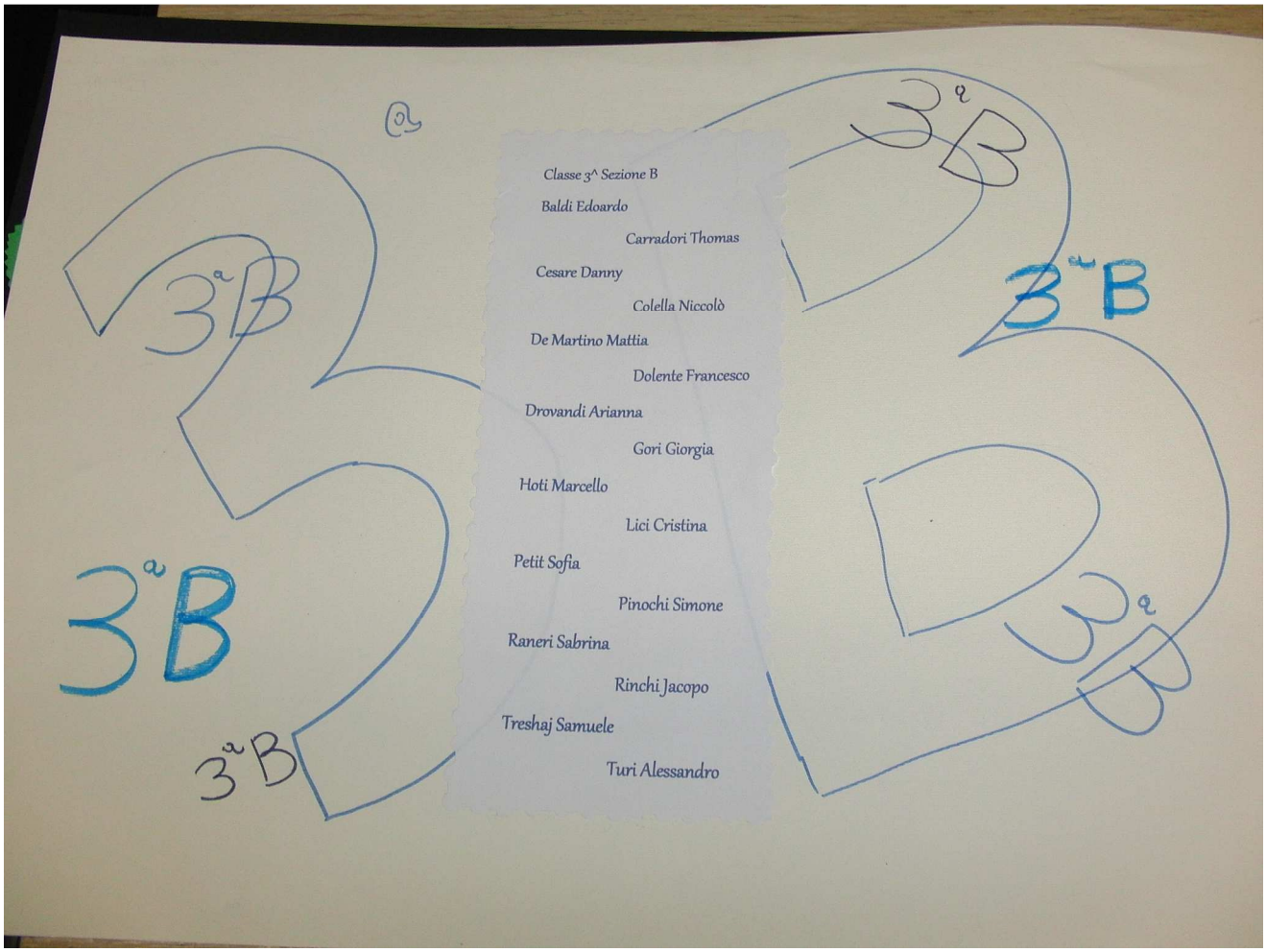
UN PASSO INDIETRO:
LA 3B
RACCONTA...
Ombrone
Corso del Fiume

2015 / 2016
A SPASSO PER IL TERRITORIO
3B
Scuola Secondaria Mario Nannini



Classe 3^ Sezione B

Baldi Edoardo

Carradori Thomas

Cesare Danny

Colella Niccolò

De Martino Mattia

Dolente Francesco

Drovandi Arianna

Gori Giorgia

Hoti Marcello

Lici Cristina

Petit Sofia

Pinochi Simone

Raneri Sabrina

Rinchi Jacopo

Treshaj Samuele

Turi Alessandro

Indice

Storia del territorio 3

Chiesa S.Michele Arcangelo di Vignole 4

Architettura sacra e modernità 7
L'interno della chiesa
L' ingresso nell'aula
Un impianto asimmetrico
Procedendo con la visita
Il chiostro della chiesa
Le vetrate sul lato
L'arredo

Facciamo un po' di confronti 17
Il Razionalismo tra Francia e Italia
Chiesa di S.Maria della Spina
Chiesa di S.Giovanni Battista
Chiesa del Sacro Cuore
Chiesa di S.Niccolò

I quadri 21
la deposizione
La lavanda dei piedi

Cosa cambierei 23
La nostra prima proposta
Colorazione di Gesù

Le tecniche 26
La tecnica del Mosaico
Le vetrate
Le vetrate della chiesa
La tecnica della tempera su tavola

L'archivio di Stato 31
La nostra esperienza all'archivio

Coltivare ieri Coltivare oggi 35
L'agricoltura nei secoli
Il vivaismo

Vita di campagna 37
La raccolta del grano
La vendemmia
La raccolta delle olive

Il paesaggio agrario 39
In pianura
In collina

Mestieri 41
Le trecciaiole
Ricamo e Filet
Il corredo
Il bucato
Il sapone

Testimonianze e ricordi 44
Adesso la parola a...
Lo Zoccolaio
Il listino dei Prezzi
Adesso la parola a...

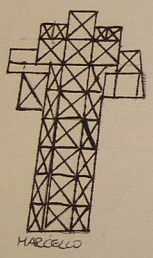
Scorrere nel tempo 51
Regolamentazione delle acque

Conclusioni 52

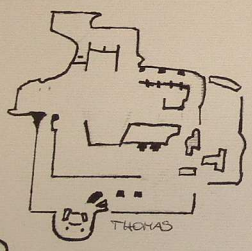
Bibliografia e ringraziamenti 53

Chiesa San Michele Arcangelo di Vignole

il nostro viaggio di sapere inizia dalla visita alla chiesa nuova di S.Michele studiando aspetti estetici e funzionali legati al periodo e contesto storico, attraverso un confronto con altri edifici del '900 situati nella zona.
Fino al novecento le chiese si ispirano a modelli preesistenti, con motivi decorativi del passato, su modelli gotico-romanico. Nella metà del Novecento si cercano nuove soluzioni, cambiano idee ed esigenze.



PIANTA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA NOVELLA A CROCE LATINA



PIANTA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DELL'AUTOSTRADA DEL SOLE

I Due Momenti Chiave

Il primo è il congresso di architettura sacra del 1955 tenuto a Bologna dal cardinal Lergaro, dove dal confronto tra architetti, teologi ed esperti di liturgia, nasce il bisogno di pensare lo spazio in modo nuovo.
Il secondo è la riforma del Concilio Vaticano II che dà nuovi indirizzi alla costruzione delle chiese ad esempio:
Lo spazio deve permettere una maggiore e consapevole partecipazione dei fedeli alle liturgie.
L'altare è il fuoco della liturgia , dal rapporto con esso e a seconda di come si dispone l'assemblea bisogna realizzare l'aula. Gli architetti sono liberi da qualsiasi vincolo, non devono più impostare l'edificio su pianta a croce greca o latina queste innovazioni sono evidenti nella chiesa nuova.

ARCHITETTURA SACRA e MODERNITA'

PUNTI ANALIZZATI

Impianto Asimmetrico

Interazione fra interno ed esterno

Rapporto con il contesto e gli Spazi esterni

Annullamento della facciata

Osservando la chiesa dall'esterno la prima difficoltà che abbiamo incontrato è stata distinguere una facciata principale, non è evidente la differenza tra la facciata principale è i prospetti laterali, la guida ci ha chiesto di contare gli ingressi. Dopo un giro intorno all'edificio gli ingressi sono risultati quattro uno doppio disposto a sinistra che si affaccia sulla piazza(parcheggio), due ingressi distinti si aprono sulla parete sinistra della chiesa affacciandosi sulla strada e l' ultimo situato a destra si affaccia sulla piazzetta prospiciente la chiesa vecchia di San Michele. Appare evidente l'annullamento della facciata dopo una riflessione siamo giunti alla conclusione che è l'ingresso doppio quello principale.

L'INTERNO DELLA CHIESA

L'interno

Siamo entrati in Chiesa il corridoio di accesso conduce all'aula, ma non è immediatamente visibile l'altare, perché l'aula non ha un andamento longitudinale e non è divisa in navate. Percorrendo il corridoio, abbiamo notato a destra una scala che abbiamo scoperto successivamente conduce ad un palco che sovrasta l'aula, somiglia al matroneo il luogo dove le donne nel medioevo seguivano la messa rigorosamente separate dagli uomini. La funzione di questo moderno matroneo è ospitare un numero maggiore di fedeli. Alleghiamo due testimonianze che dimostrano come già negli anni trenta i fedeli si erano posti il problema di celebrare la messa in un'aula più grande, la chiesa vecchia non era sufficientemente grande e capace di accogliere l'intera comunità di fedeli. Più volte si parlò di ampliarla, ma successivamente fu deciso di realizzarne una nuova più grande.

Le due testimonianze

A questo, che risulta essere anche l'ultimo verbale trascritto nel quaderno, fa seguito, in data 10 Aprile 1960 quanto decretato dal rescovo, Mario Longo Dorni, riguardo alla necessità di ampliare l'edificio religioso.

Non meraviglia la distanza di 8 anni dalla data del processo verbale precedente in questo tempo la riscossione delle quote per la nuova chiesa ha subito una stasi una sospensione per tante ragioni la prima per la diminuzione della circolazione monetaria. Pochi giorni prima della data di questa adunanza, alcuni giovani nell'adunanza degli uomini cattolici domandarono se fosse il caso di richiamare in vita attiva la raccolta delle offerte per la nuova chiesa. Dato che la chiesa nostra è angusta e non può contenere il popolo specie in circostanze solenni, e di questo tutti ne sono persuasi; veduto che siamo in momenti nei quali la moneta circola con abbondanza sembrerebbe opportuno riaprire la sottoscrizione tentando di mettere in deposito dei capitali. La discussione si anima e tutti sono di parere favorevole. Il parroco propone di indire una nuova adunanza nella quale saranno invitati diversi capi di famiglia, quali esponenti della popolazione, ai quali sarebbe [.....]- l'idea e così si sarebbe più sicuri dell'opinione pubblica al riguardo.

Così sono stati invitati, con invito personale, diversi capi di famiglia, circa venti; ai quali il parroco mostra come l'amministrazione si trovi in perfetto ordine e fa vedere come i denari raccolti si trovino ancora sopra un libretto di banca aspettando il loro destino.

Quindi si domanda loro se vedono opportuno riaprire la sottoscrizione fatta a base di offerte mensili, tentando in un tempo più o meno lontano di raggiungere lo scopo.

Tutti sono di parere favorevole, si stabilisce di avvertire il popolo e questo sarà fatto dall'altare e nelle feste di Pasqua, in occasione delle nostre quarantore, sarà iniziata la raccolta delle offerte.

Si crea un comitato promotore: Melani Gino, Cori Leone, Lomi Augusto, Mazzinghi M. Angio-lo (1); affiancato da un gruppo di giovani a cui spetta la parte attiva della cosa: Trinci Loris, Paolini Loris, Bianchi Mario, Giusti Ubaldo, Cori Piero (2). E senz'altro si riporta a vita attiva quest'opera che per otto anni è rimasta sospesa.

(1) Allegri Luigi (2) Giusti Arrigo

DOCUMENTO 33
1942, marzo, 19
A.P.M.. Quaderno dei verbali del comitato per l'ampliamento della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Vignole (1932-1942). Processi verbali, cc.n.n. *Nel quaderno sono trascritti i verbali delle adunanze che si sono tenute per organizzare la raccolta di danari per l'ampliamento della chiesa che risulta 'angusta' per accogliere la popolazione. A partire dal 10 aprile 1932, ossia dalla prima adunanza in cui fu costituito il comitato organizzatore, si susseguirono negli anni trenta del Novecento altre adunanze (14/04/1932; 06/08/1932; 18/08/1934) le quali però subirono una brusca pausa. Infatti dal 18 agosto 1934 il comitato si tornò a riunire il 19 marzo 1942, di cui riportiamo qui di seguito il verbale. A questo, che risulta essere anche l'ultimo verbale trascritto nel quaderno, fa seguito, in data 10 aprile 1960, quanto decretato dal rescovo, Mario Longo Dorni, riguardo alla necessità di ampliare l'edificio religioso (cfr. Appendice Doc n. 35).*

Vignole 19 marzo 1942

Non meraviglii la distanza di ii anni dalla data del processo verbale precedente: in questo tempo la riscossione delle quote per la nuova chiesa ha subito una stasi, una sospensione per tante ragioni. la prima per la diminuzione della circolazione monetaria. Pochi giorni prima della data di questa adunanza, alcuni giovani nell'adunanza degli uomini cattolici domandarono se fosse il caso di richiamare in vita attiva la raccolta delle offerte per la nuova chiesa. Dato che la chiesa nostra è angusta e non può contenere il popolo specie in circostanze solenni, e di questo tutti ne sono persuasi; veduto che siamo in momenti nei quali la moneta circola con abbondanza sembrerebbe opportuno riaprire la sottoscrizione tentando di mettere in deposito dei capitali. La discussione si anima e tutti sono di parere favorevole. Il parroco propone di indire una nuova adunanza nella quale saranno invitati diversi capi di famiglia, quali esponenti della popolazione, ai quali sarebbe [.....]- l'idea e così si sarebbe più sicuri dell'opinione pubblica al riguardo.

Così sono stati invitati, con invito personale, diversi capi di famiglia, circa venti; ai quali il parroco mostra come l'amministrazione si trovi in perfetto ordine e fa vedere come i denari raccolti si trovino ancora sopra un libretto di banca aspettando il loro destino.

Quindi si domanda loro se vedono opportuno riaprire la sottoscrizione fatta a base di offerte mensili, tentando in un tempo più o meno lontano di raggiungere lo scopo.

Tutti sono di parere favorevole, si stabilisce di avvertire il popolo e questo sarà fatto dall'altare e nelle feste di Pasqua, in occasione delle nostre quarantore, sarà iniziata la raccolta delle offerte.

Si crea un comitato promotore: Melani Gino, Cori Leone, Lomi Augusto, Mazzinghi M. Angio-lo (1); affiancato da un gruppo di giovani a cui spetta la parte attiva della cosa: Trinci Loris, Paolini Loris, Bianchi Mario, Giusti Ubaldo, Cori Piero (2). E senz'altro si riporta a vita attiva quest'opera che per otto anni è rimasta sospesa.

(1) Allegri Luigi (2) Giusti Arrigo

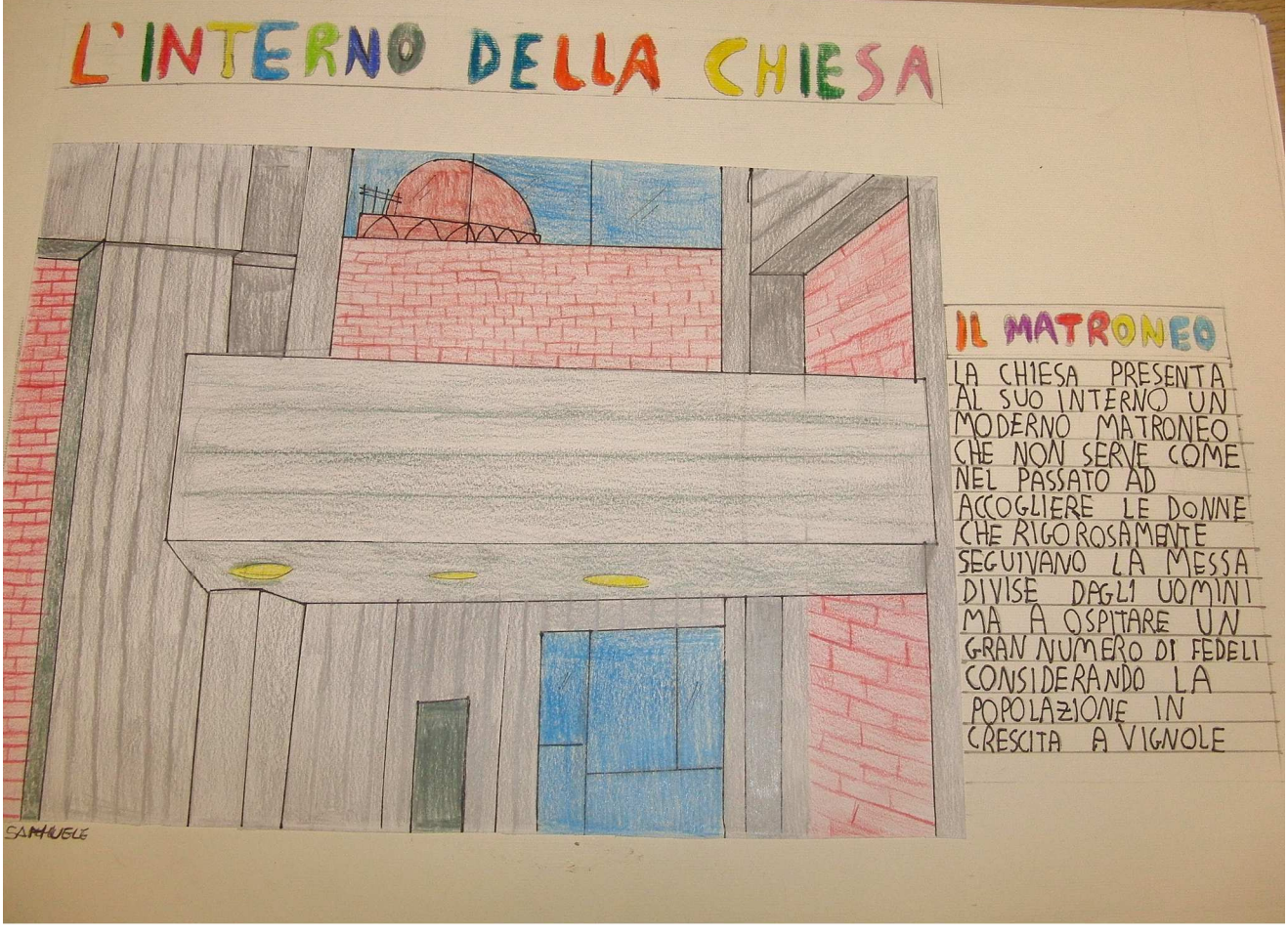
DOCUMENTO 35
1960, aprile, 10
A.P.M.. Quaderno dei verbali del comitato per l'ampliamento della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Vignole (1932-1942). Processi verbali, cc.n.n. *Nel quaderno sono trascritti i verbali delle adunanze che si sono tenute per organizzare la raccolta di danari per l'ampliamento della chiesa che risulta 'angusta' per accogliere la popolazione. A partire dal 10 aprile 1932, ossia dalla prima adunanza in cui fu costituito il comitato organizzatore, si susseguirono negli anni trenta del Novecento altre adunanze (14/04/1932; 06/08/1932; 18/08/1934) le quali però successivamente subirono una brusca pausa. Infatti dal 18 agosto 1934 il comitato si tornò a riunire il 19 marzo 1942 (cfr. Appendice n. 33). A questo, che risulta essere anche l'ultimo verbale trascritto nel quaderno, fa seguito, in data 10 aprile 1960, quanto decretato dal rescovo, Mario Longo Dorni, riguardo alla necessità di ampliare l'edificio religioso.*

Vignole 10 Aprile 1960

Viene il Vescovo Mons. Mario Longo Dorni, in visita pastorale e parla dell'ampliamento della chiesa e invita i fedeli di Vignole ad affrontare il problema.

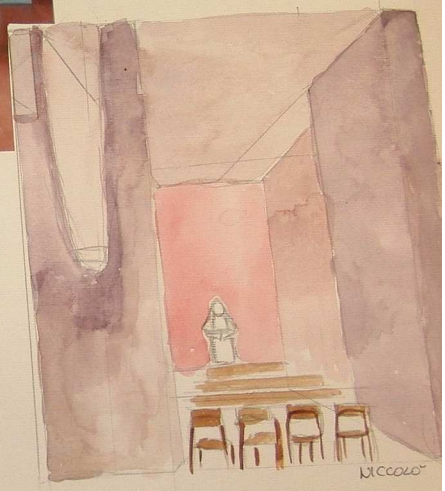
Il Decreto Vescovile dopo la visita pastorale dirà per quanto riguarda la chiesa:

"La chiesa è in ordine, ma evidentemente angusta: esorto a studiare un ampliamento che assorba lo spazio della Compagnia, allargando così l'edificio all'interno".



L'Ingresso Nell'Aula

Siamo giunti nell'aula notiamo subito le panche e ci sediamo per meglio cogliere forma e dimensione dell'ambiente che ci circonda. Si tratta di un un'aula quadrata di grandi dimensioni, osservando da sinistra a destra ritroviamo, uno degli ingressi secondari, tre cappelle a forma di parallelepipedo. La cappella centrale contiene il confessionale in legno, le altre rispettivamente: il dipinto della deposizione e la lavanda dei piedi di cui parleremo più avanti.

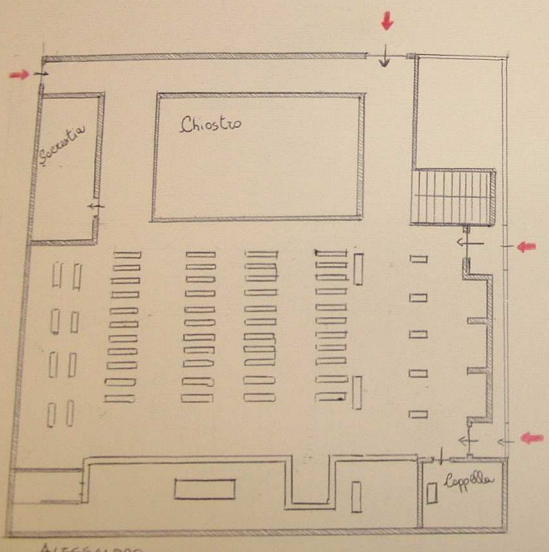


NICCOLÒ

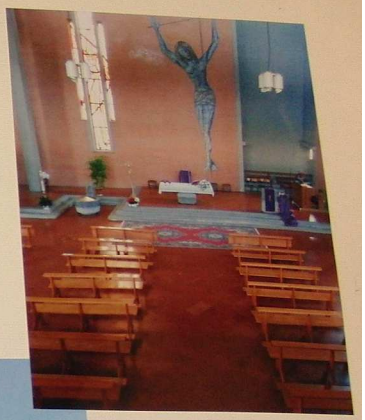
NICCOLÒ

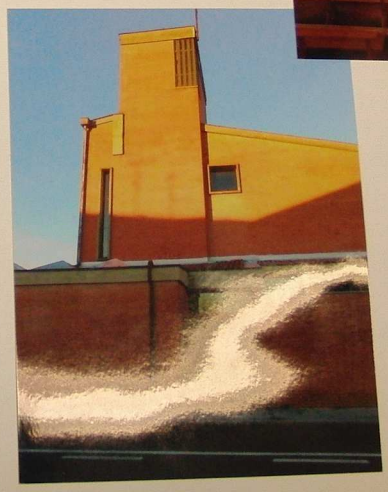
Un impianto asimmetrico...

L'impianto asimmetrico dell'edificio si nota nella differenza di altezza tra la parte destra e sinistra dovuta alla presenza del matroneo, sostenuto da pilastri in cemento che dividono l'aula in tre parti di dimensione diverse. La parte sovrastata dal matroneo con al di sotto le tre cappelle, appare quasi come un corpo distaccato, quasi una più piccola navata laterale. A sottolineare l'asimmetria concorre anche la posizione decentrata dell'altare. La disposizione degli ingressi su i lati contigui, e i relativi corridoi di accesso ortogonali determinano altre asimmetrie



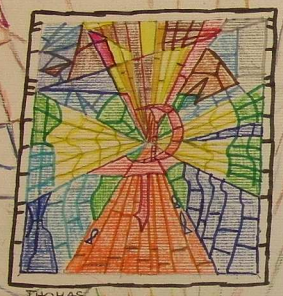
ALESSANDRO



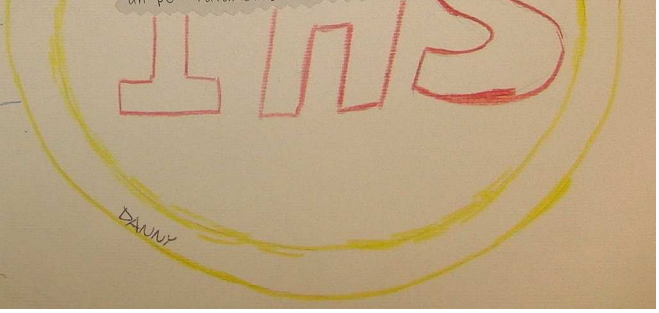


PROCEDENDO CON LA VISITA...

Procedendo e continuando ad osservare troviamo un'aula secondaria di dimensioni più piccole, con una parete rivestita da una luminosa vetrata descritta in seguito. Di fronte l'altare e alla parete notiamo subito l'enorme mosaico rappresentante il Cristo in croce.

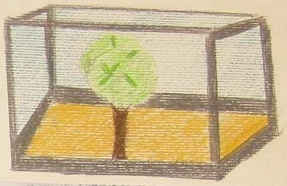


A sinistra il cibo_rio a destra il pulpito tutti gli arredi sono stati realizzati in marmo scuro, l'ostia consacrata è conservate all'interno di un ciborio in bronzo dalle forme un po' futuriste.



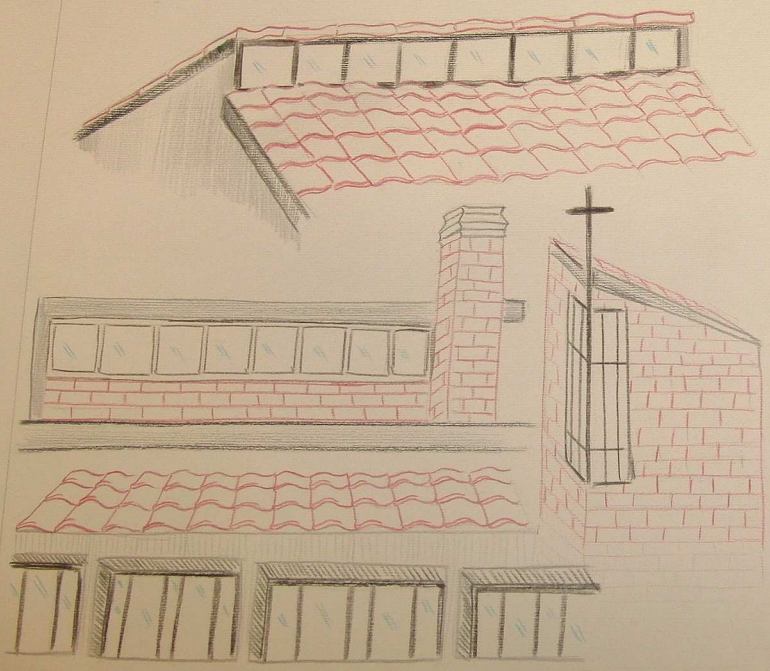
IL CHIOSTRO DELLA CHIESA

Il rapporto con il contesto e gli spazi esterni è amplificato dalla presenza del chiostro centrale, che permette la presenza di vegetazione all'interno dell'aula, oltre a costituire un'importantissima fonte di luce.



LE VETRATE SUL LATO

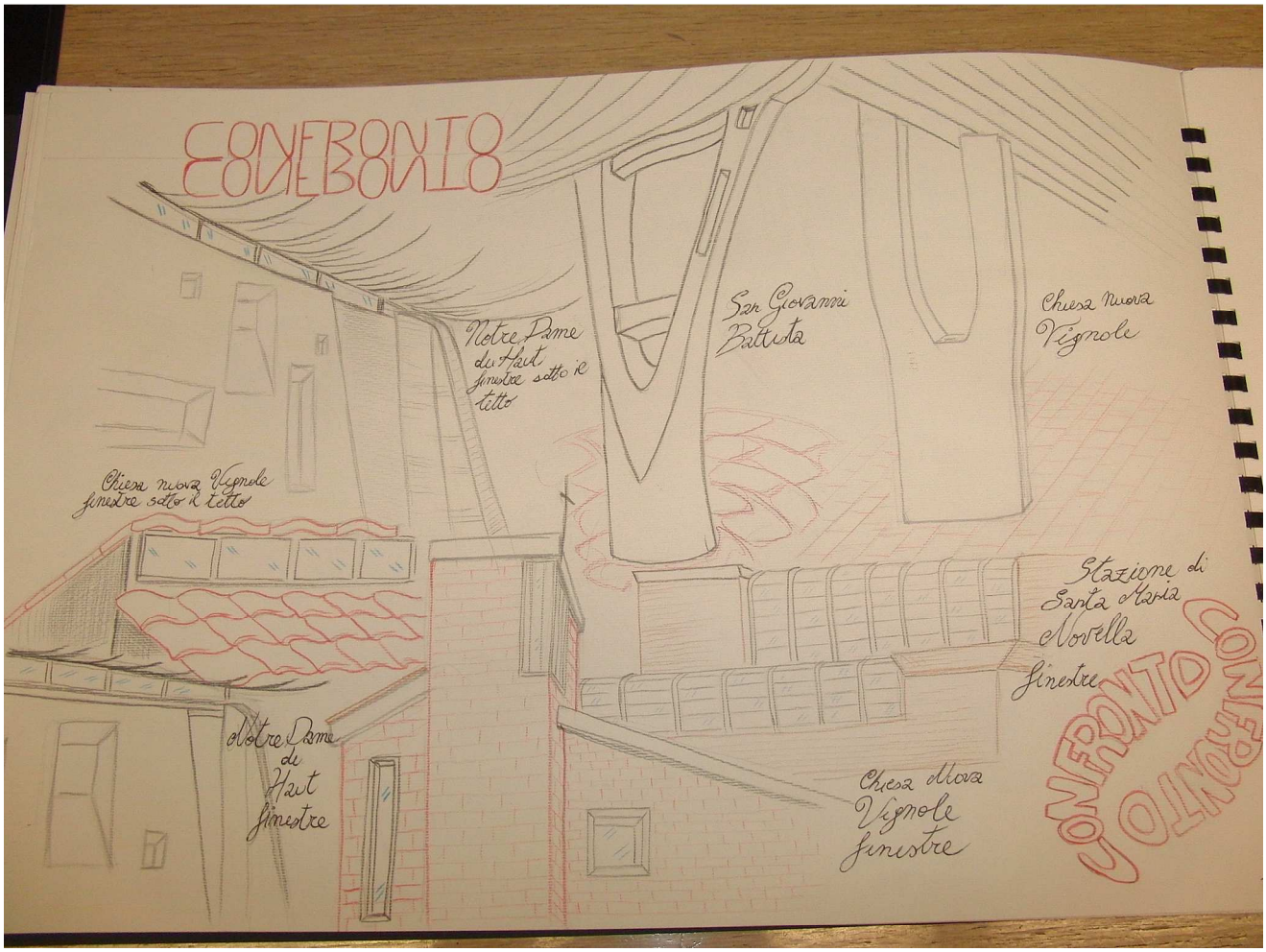
sinistro dell'edificio, e quelle strette e lunghe che si aprono sui restanti lati permettono l'interazione tra interno ed esterno.



Qualche Notizia su Giancarlo Cevenini

Cevenini, nato a Bologna il 2 giugno del 1925, ha concluso gli studi laureandosi in ingegneria. In età adulta decide di entrare in seminario. realizza alcune chiese nella zona del Polesine, ha realizzato e vinto il concorso per la realizzazione della chiesa dell'aeroporto di Fiumicino.
Venne ordinato sacerdote nel 1956. Nel 97 si ritira nella Casa di riposo a causa della malattia che lo porterà alla morte nel 2002.

L'arredo



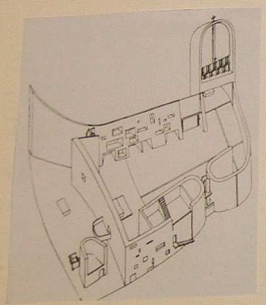
FACCIAMO UN PO' DI CONFRONTI...

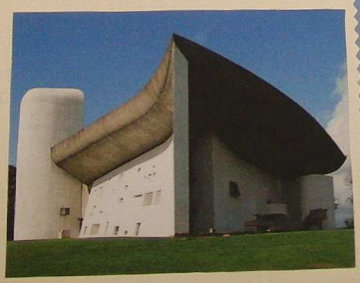
Il razionalismo in Francia

Il maggior esponente del razionalismo francese è senz'altro Le Corbusier, che come gli architetti dell'epoca si pone il problema di costruire edifici in grado di accogliere le grandi masse e rispondere alle esigenze di vita collettiva e individuale. L'architetto interpreta i bisogni della società in cui vive. Il razionalismo parte dalle esigenze degli abitanti e risale alla funzione generale. Cappella di Notre Dame du Haut: vediamo escluso il punto di vista unico (o preminente) dell'architettura religiosa tradizionale, la facciata esige al contrario la continua variazione dei punti di vista seguendo un itinerario che lo circonda completamente come possiamo osservare nella foto.

Il razionalismo in Italia

Anche in Italia, si diffonde il razionalismo alla fine degli anni '20; attivo a Pistoia è Giovanni Michelucci che si preoccupa di FUNZIONE e INSERZIONE AMBIENTALE.
Un esempio, che ci rivela l'importanza di inserire correttamente un edificio innovativo nell'ambiente è la stazione di S.Maria Novella, dove Michelucci non riprende la verticalità gotica delle absidi e del campanile della Chiesa di S.Maria Novella, ma piuttosto l'orizzontalità del Convento, costruendo un edificio basso, con linee rette tese, coerente con l'orizzontalità dei binari e dei treni e quindi con la funzione stessa della stazione. Per meglio armonizzare la stazione con gli edifici che la circondano, Michelucci utilizza per l'esterno la pietra forte fiorentina che richiama quella della chiesa e del convento di S.Maria Novella.



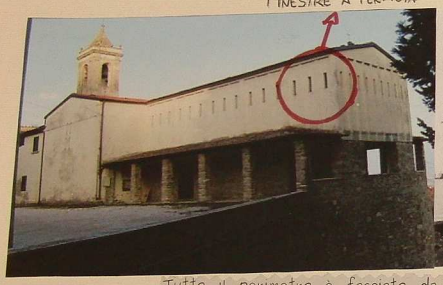


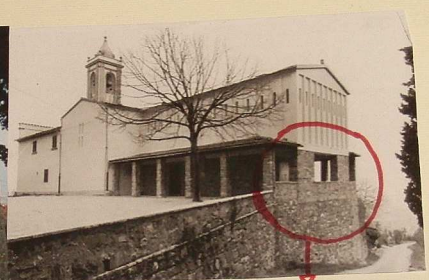
Chiesa di Santa Maria della Spina a Colle di Tizzana

Sorge presso Colle di Tizzana un altro esempio dell'architettura contemporanea, sempre Michelucci è artefice delle modifiche alla trecentesca chiesa preesistente costituita da un aula con tre altari e mensa. L'architetto nel 1954 realizza un nuovo spazio, più grande, costituito da una nuova aula illuminata da una serie di aperture a feritoia.

La chiesa rispecchia nelle sue caratteristiche i principi di funzione è inserzione ambientale tanto cari al Michelucci. Nel 1978 furono modificati per l'adeguamento liturgico l'altare e la recinzione presbiterale:la mensa dell'altare maggiore fu smontata per permettere al sacerdote di celebrare rivolto verso i fedeli.

FINESTRE A FERITOIA

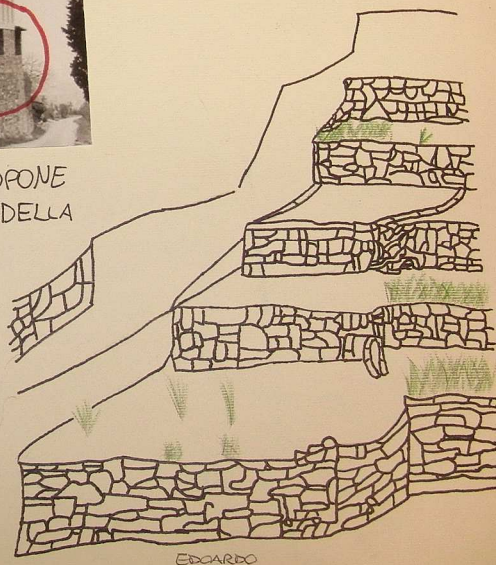




Tutto il perimetro è fasciato da un nuovo loggiato perimetrale. Il nuovo loggiato endonartece è messo in relazione con il piazzale d'accesso. Il loggiato accoglie i devoti della reliquia "preziosa e rarissima" che ogni tre anni raggiungono in pellegrinaggio la chiesa della Sacra Spina, nel giorno dell'Esaltazione della Croce. Le mura presentano una tessitura che ripropone l'uso tradizionale della muratura a secco, che caratterizza gli stessi terrazzamenti della campagna circostante, realizzati dai contadini che lentamente adattavano il territorio alle esigenze delle nuove coltivazioni.

TESSITURA CHE RIPROPONE L'USO TRADIZIONALE DELLA MURATURA A SECCO

muratura a secco



EDOARDO

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

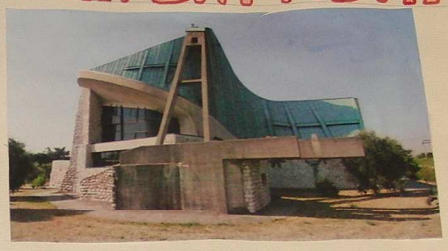
Altro esempio di architettura religiosa innovativa che bene si lega alla nostra ricerca è la chiesa di San Giovanni Battista a Campi Bisenzio, conosciuta con il nome di Chiesa dell'Autostrada del Sole realizzata su progetto di Michelucci per ricordare i morti sul lavoro, durante la realizzazione della lunga autostrada.

Il progetto è del 1960 la posa della prima pietra avverrà l'anno successivo. Ricorrenti i temi dell'inserzione ambientale, la chiesa ben si inserisce nel contesto delle vicine colline, con il suo andamento mosso, al frenetico movimento che caratterizza l'autostrada. I materiali utilizzati sono diversi quelli più vicini alla tradizione, come il rivestimento in pietra di San Giuliano e altri innovativi, il cemento armato, la copertura in rame.

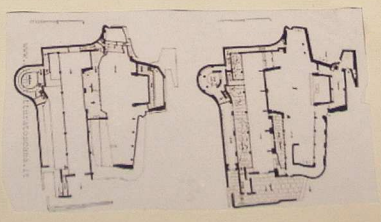
La chiesa di san Giovanni Battista è stata costruita tra il 1960 e il 1963, su un progetto dell'architetto pistoiese Giovanni Michelucci. I materiali utilizzati sono pietra e cemento per le pareti ed il rame ossidato per il tetto. Marmo, vetro e bronzo sono stati usati per gli elementi interni. Questa chiesa è anche chiamata "la chiesa dell'autostrada del Sole" per la sua posizione strategica. La stessa presenta elementi tradizionali e moderni: i primi sono la pianta a croce latina e il rivestimento in pietra, i secondi sono il tetto concepito come una tenda e il rame utilizzato come copertura. Non è un caso che nel corridoio di ingresso alla chiesa ci siano sul lato sinistro, in ordinata successione, cinque pannelli in cemento su cui sono posti, su entrambi i fronti, dieci bassorilievi in bronzo raffiguranti i santi patroni delle città collegate dall'autostrada:tra questi Sant'Ambrogio per Milano, San Petronio per Bologna, San Giovanni per Firenze, i santi Pietro e Paolo per Roma e San Gennaro per Napoli.

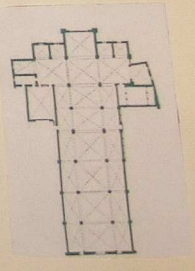
Pavimentazione

Per il pavimento sono stati usati i seguenti materiali: marmo e pietra; nella galleria sono in pietra lucidata di colore grigio, a moduli rettangolari; nell'aula sono di colore viola del tipo "rosa del campo", con disegno ad andamento concentrico e giunti in piombo; nel battistero sono in pietra di Lido, di colore grigio dorato, con disegno a moduli concentrici. L'originario valore cromatico del rapporto tra il beige rosato della muratura in pietra e il marrone omogeneo del rame è oggi assai mutato, sebbene questa trasformazione abbia un carattere di organicità e naturalità probabilmente già intuita da Michelucci: il marrone della copertura si è trasformato, a seguito dell'ossidazione del rame, in un verde-grigio, diffondendosi successivamente tramite progressive colature sulla sottostante muratura, che dà oggi l'impressione di essere parzialmente rivestita di muschio.



Osservando la pianta l'impianto è longitudinale a croce latina, il percorso verso la croce richiama il tema del Golgota, all'interno numerosi pilastri albero, imponenti alla base vanno rastremandosi verso l'alto dove si articolano sorreggendo l'ardua copertura-tenda con apice in corrispondenza dell'altare maggiore. L'aula principale è sovrastata dal matroneo (tratto dalla tradizione medioevale) con parapetto in cemento armato.
All'interno della chiesa due giardini con ulivi, hanno la funzione di illuminare gli ambienti e accrescere l'interazione tra interno ed esterno.





Chiesa del Sacro Cuore

Il progetto della chiesa fu commissionato a Alfonso Stocchetti che disegnò un'unica aula molto alta con delle cappelle. La fascia bassa della chiesa è in laterizio e l'aula al di sopra è intonacata. Questa presenta apertura verticali che accentuano la monumentalità dell'interno. Gran parte degli arredi dell'area presbiteriale e delle cappelle, caratterizzati da un asciutto disegno sono ancor oggi presenti. La località di Vignole nel XIII sec. era divisa in quattro frazioni ognuna con una chiesa: san Donato, san Pietro, san Michele e San Biagio. Nei verbali delle visite pastorali del XV secolo la chiesa è registrata come ecclesia di san Blaxii de Vignole. L'antico edificio posto accanto al torrente Stella è stato abbandonato

benedetta ed aperta il 27 settembre 1957.

Chiesa di San Niccolò

Il 29 ottobre 1966 fu consacrato un nuovo edificio religioso, realizzato su progetto degli ingegneri don Giancarlo Cevenini e Giuseppe Coccolini, posto sul lato destro dell'antica chiesa e collegato ad essa da un agile porticato. Si tratta di un'ampia aula a pianta poligonale composta da sedici lati, cinque dei quali sono assai pronunciati verso l'esterno: tre costituiscono gli accessi dalle relative strade che confluiscono alla chiesa, i restanti sono occupati da due cappelle. La struttura in cemento armato ha il muro perimetrale edificato parte in pietra e parte in laterizio, ed è intervallato da strette aperture di forma rettangolare, chiuse da vetrate istoriate coi simboli della liturgia. All'interno della spaziosa aula, coperta da un soffitto costituito da una serie di travi in cemento, fra loro incrociate secondo una maglia diagonale, si trovano due scalinate che danno accesso ad una sorta di ampio matroneo. il quale permette di aumentare all'occorrenza la capienza della chiesa. Il matroneo contenuto nella chiesa nuova è sorretto da otto colonne in cemento, ed ha il passamano in legno. Sull'altare è situata una statua di Cristo Crocifisso in cemento bianco di Marco Morchesin. La chiesa è pavimentata in marmo rosso è presenta un chiostro laterale.

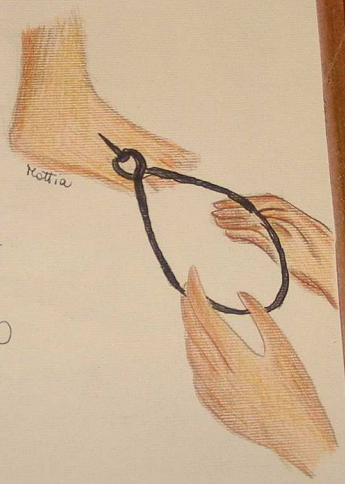
Pianta chiesa San Niccolò (Agliana)

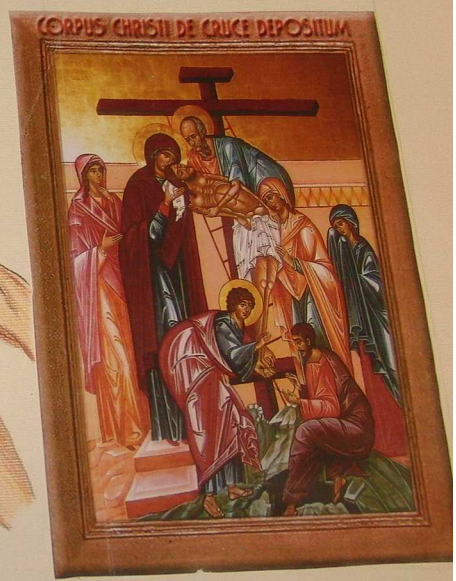
I QUADRI

LA LAVANDA DEI PIEDI E LA DEPOSIZIONE

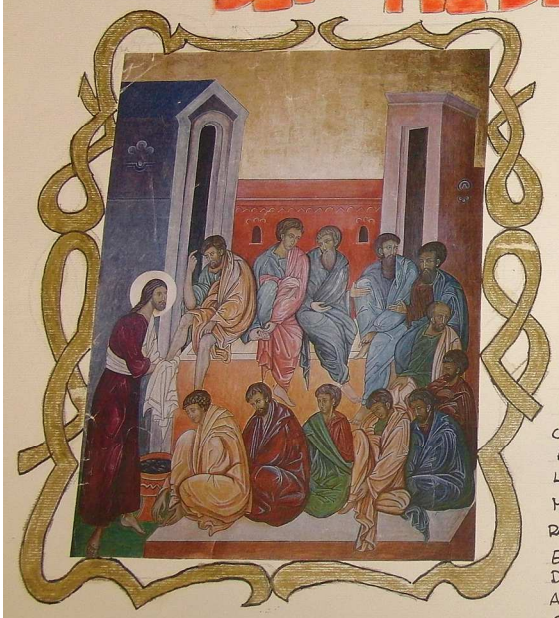
LA DEPOSIZIONE

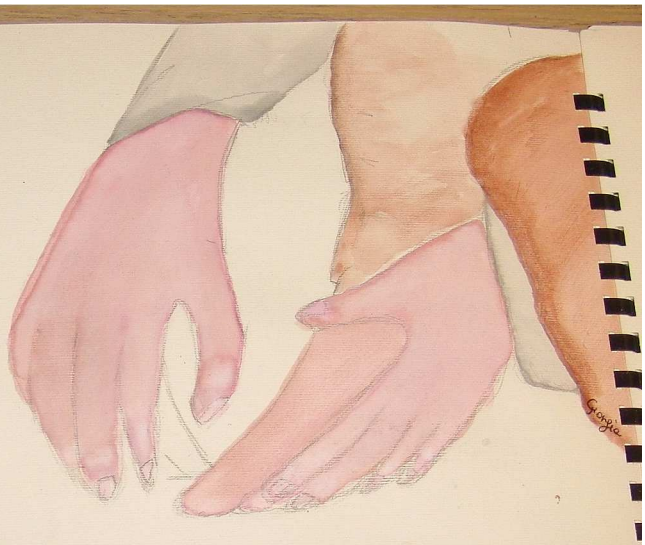
L'ICONA DELLA DEPOSIZIONE MOSTRA GRANDE COINVOLGIMENTO EMOTIVO. CENTRO DELLA COMPOSIZIONE SONO LE FIGURE DI MARIA E GIUSEPPE, CHE CON I CORPI PIEGATI FORMANO UN OVALE, CHE RACCHIUDE IL CORPO DI GESÙ.
IN BASSO, LA COMPOSIZIONE SI CONCLUDE CON LE FIGURE DI GIOVANNI EVANGELISTA E NICODEMO, INTENTO A TOGLIERE L'ULTIMO CHIODO DAI PIEDI DI GESÙ.
I VOLTI ESPRIMONO SENTIMENTI DI DOLORE E SOFFERENZA.





LA LAVANDA DEI PIEDI

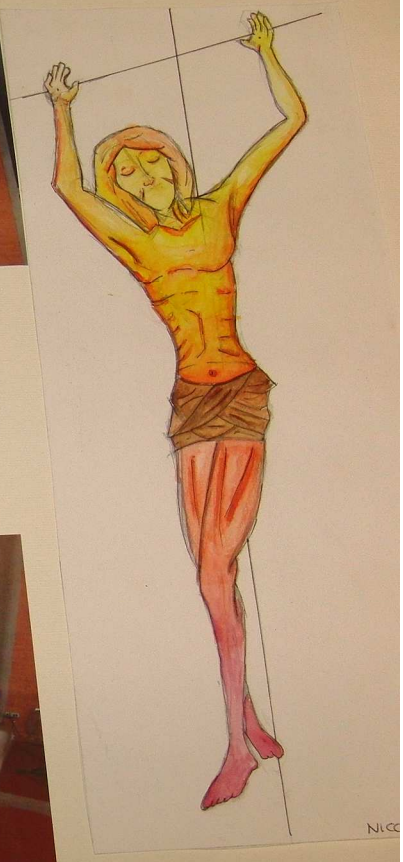




UN' IMMAGINE CHE OPERA UN INCONTRO, CHE PUÒ ESSERE VEICOLO SIGNIFICATO PER COLUI CHE GUARDA E ASCOLTA LO SPAZIO DELLA FEDE, DELLA GRAZIA. L'ICONA NON È STATA VOLUTA A FINI DECORATIVI MA PERCHÉ SUSCITI IN CHI LA CONTEMPLA, L'ESPERIENZA DEL MISTERO CHE RAPPRESENTA. È STATA POSTA DI FIANCO ALLA MENSA, DIETRO AL TABERNACOLO. L'IMMAGINE VUOLE MOSTRARE TUTTA LA PORTATA DEL RACCONTO EVANGELICO DI GIOVANNI: GLI APOSTOLI HANNO SUL VOLTO LO STUPORE E L'INCREDULITÀ PER QUEL GESTO. SOLO GIUDA MOSTRA IL PROFILO, TIPICO DI CHI FUGGE LA COMUNIONE, E TIENE LE MANI SERRATE SUL PETTO IN ATTEGGIAMENTO DI CHIUSURA. IL "MESTRO E SIGNORE" HA DEPOSTO LA VESTE COME IL BUON PASTORE. NON È SOLO IL GESTO DEL SERVO, MA È IL GESTO DI CHI PERDONA. NELL'ICONA I COLORI SONO IMPORTANTI: GESÙ HA DEPOSTO LA VESTE MA È SEMPRE VESTITO ROSSO PORPORA, IL COLORE DEL SACRIFICIO. È IL RE CHE SI FA SERVO E LAVA I PIEDI.

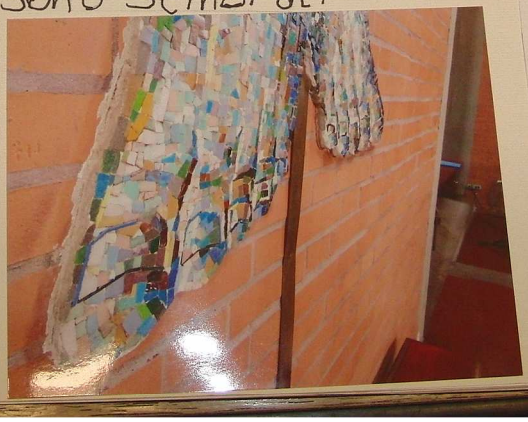
COSA CAMBIEREI

ALCUNI ELEMENTI DELLA CHIESA CI SEMBRANO IN CONTRASTO CON L'EDIFICIO E ABBIAMO VALUTATO DELLE ALTERNATIVE



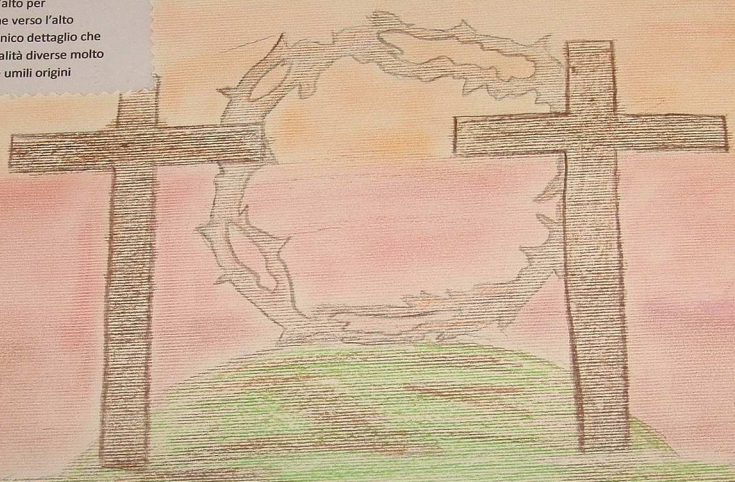
LA NOSTRA PRIMA PROPOSTA

Abbiamo valutato dei colori differenti in alternativa a quelli utilizzati. I toni caldi ci sono sembrati adatti.



COLORAZIONE DI GESU'

Ho deciso di colorare Gesù con quei colori per rappresentare al meglio il sentimento religioso. Ho voluto usare il colore rosso che và sfumando verso l'alto per rappresentare non solo il sentimento ma anche la sua umanità che verso l'alto schiarisce fino a diventare quasi completamente bianco,divino l'unico dettaglio che ho lasciato di un colore diverso sono i suoi vestiti colorati con tonalità diverse molto più scure infatti sono di colore marrone per rappresentare le sue umili origini



LE VETRATE DELLA CHIESA

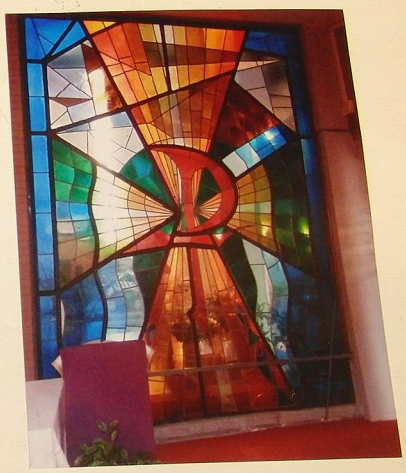
Nella chiesa possiamo vedere due vetrate, la prima, stretta e lunga si trova dietro l'altare, la seconda più larga situata nella parte sinistra dell'edificio. Questa, oltre ad illuminare di luce colorata l'interno, serve inoltre da parete alla cappella laterale. I colori caldi, rosso e arancio dominano lo spicchio superiore e quello inferiore della vetrata, i verdi i due spicchi laterali, le restanti parti sono realizzate con colori freddi, nei toni dei blu e dell'azzurro.

Nella vetrata sono raffigurati alcuni simboli :

-Il monogramma di Cristo è formato da due lettere dell'alfabeto greco, la X(chi) e la P(ro), intrecciate insieme. Questo monogramma posto su una tomba, indicava che il defunto era cristiano. Queste due lettere sono le iniziali della parola 'Χριστός' (Khristòs), l'appellativo di Gesù. Ai lati di queste due lettere, se ne trovano molto spesso altre due: una 'Α' ed un 'Ω', alfa ed omega, prima ed ultima lettera dell'alfabeto greco, usate come simbolo del principio e della fine.

-Il pesce in greco si dice ΙΧΘΥΣ (ichtùs). Disposte verticalmente, le lettere di questa parola formano un acrostico: Iesùs Christòs Theòu Uiòs Sotèr = Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Il pesce, essendo un animale che vive sott'acqua senza annegare, simboleggiava il Cristo, che può entrare nella morte restando vivo.

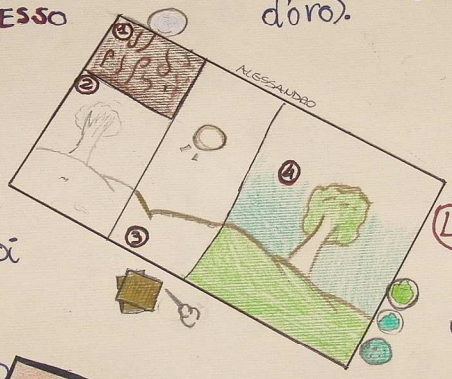
NICCOLO'



La Tecnica Della Tempera Su Tavola

1. Per prima cosa, viene preparata la tavola di legno di pioppo, resa liscia con strat. di **GESSO**

2. In seguito, è tracciato a carboncino il contorno del futuro disegno (dove tracciato il carboncino sarà in seguito presente sfoglia d'oro).



3. Come detto, vengono poi fissate le LAMINE D'ORO mischiate con ARGILLA e Bianco d'Uovo detto BOLO.

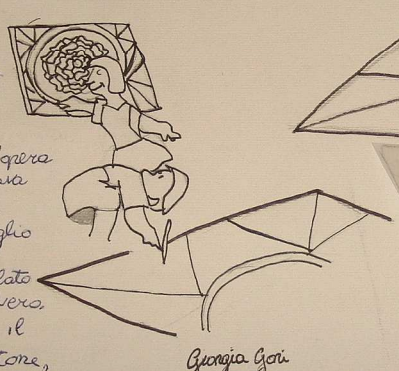
4. Viene completata l'opera con POLVERI COLORATE, TUORLO D'UOVO e ACQUA.

LA TECNICA DEL MOSAICO

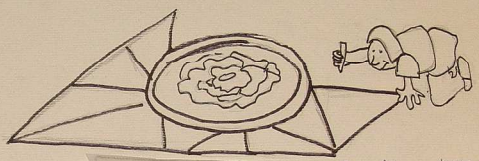
Il mosaico è una tecnica decorativa che consiste nel creare immagini con piccole tesserine di vario genere, colore e materiale.
All'inizio, i mosaici, potevano essere parietali (sviluppati al muro) o pavimentali (sviluppati al suolo) non venivano comunemente utilizzati per scopi estetici ma, per rivestire muri o pareti e renderli più resistenti.
Dal III millennio A.C. divennero più numerosi i mosaici pavimentali che subendo maggiormente l'usura del tempo venivano realizzati con ciottoli.

1. Il pictor imaginarius disegna la decorazione che le pictur parietalis ricopia ingrandendolo

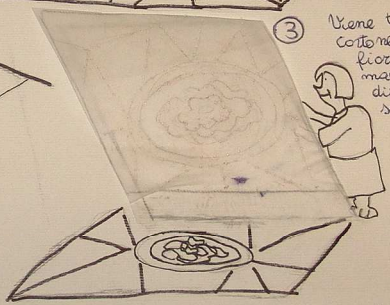
La prima fase consiste nel disegnare un bozzetto dell'opera finale. Un garzone si occupava dell'ingrandimento, quindi riproduceva su un grande foglio di cartone il disegno. Il cartone veniva bucherellato e si procedeva con lo spolvero. Con un pennello si cosparge il carbone in polvere sul cartone, il carbone attraversa i fori e rimane sul pavimento o sulla parete tracciando il disegno. Si procede incollando i vari tasselli colorati



2. Un garzone fa dei fori seguendo il disegno ingrandito mentre un altro garzone ci spennella sopra polvere di carbone

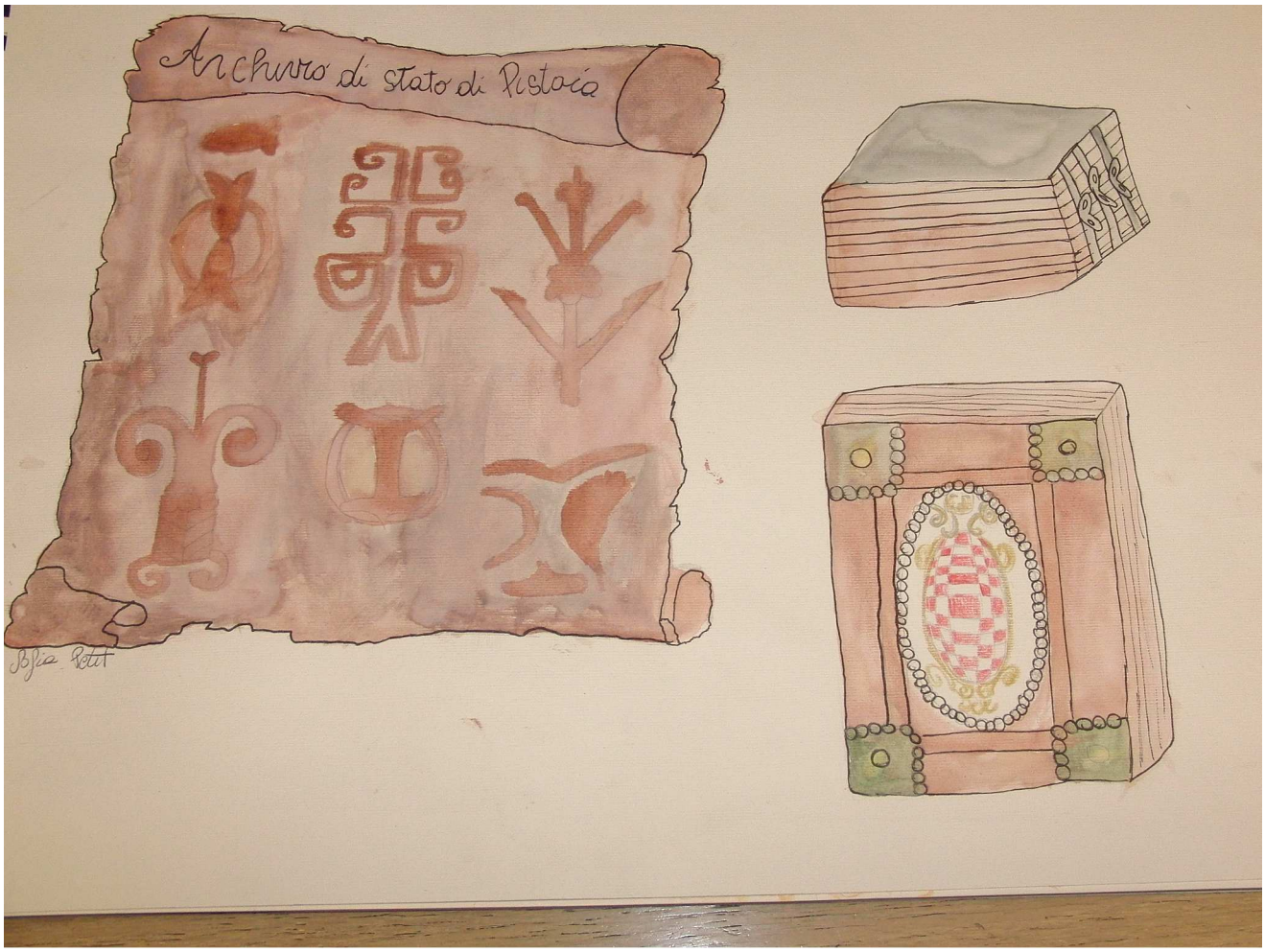


3. Viene tolto il cartone con i fiori e, come per magia, il disegno compare sul cemento fresco



4. Il pictor tesselarius conficca tutte le tessere, una ad una, sul pavimento. È lui che decide pezzo per pezzo, quanto grandi devono essere. Intanto un garzone di bottega rompe le pietre in tante piccole frammenti

LINGUAGGIO
LE VETRATE
LUCE E COLORE
COMPOSIZIONE
LINEA
LA SOVRAPPOSIZIONE DELLE FIGURE CREA UN ELEMENTO DI VERTICALITÀ
LA LUCE RENDE I COLORI BRILLANTI
DEFINISCE I CONTORNI FINO A DIVENTARE DISEGNO
IL ROSSO È IL COLORE DOMINANTE
CREA CONTRASTO
1 SU UNA TAVOLA DI LEGNO VIENE STESO IL GESSO E SI PREPARA IL DISEGNO, CHE SERVIRÀ DA GUIDA PER COMPORRE LA VETRATA CON I TASSELLI COLORATI
2 SUL VETRO VIENE STESA LA GRISAILLE PER OTTENERE DIVERSI GRADI DI TRASPARENZA
3 TRA I VETRI VIENE AGGIUNTA L'IMPIOMBATURA PER BLOCCARE I TASSELLI IL TUTO VIENE UNITO TRAMITE UN TELAIO CHE GARANTISCE LA TENUTA
SIMONE E JACOPO
LE VETRATE NELL' ARCHITETTURA RELIGIOSA
SONO MOLTO DIFFUSE IN PARTICOLARE IN FRANCIA E GERMANIA
GIÀ DAL XIII SECOLO
PROFILO A DOPPIO T (DI PIOMBO)


Archivio di Stato di Pistoia

Lo Statuto di PISTOIA

LA NOSTRA ESPERIENZA ALL'ARCHIVIO

Nell'archivio di stato di Pistoia si conservano fondi archivistici, una raccolta di documenti intitolati agli enti che hanno prodotto i documenti, prefettura, comune, famiglie importanti. I documenti diventano storici se sono di particolare rilevanza e hanno compiuto una certa età.

Fino al 1967 Pistoia era una sezione archivistica di di Firenze, infatti molti dei documenti più antichi sono ancora conservati a Firenze.

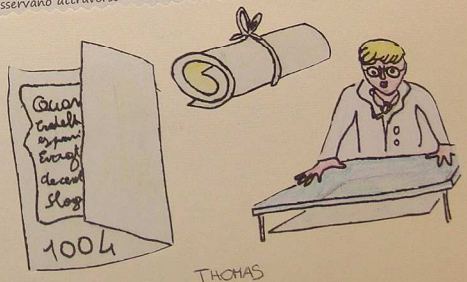
Il documento più antico conservato nell'archivio di Pistoia risale al 1004, è una pergamena sciolta.

EDOARDO

Le pergamene erano conservate arrotolate ma siccome tutti i documenti incluse le pergamene sono fruibili, per evitare di sottoporle ad ulteriore deterioramento durante il restauro conservativo si è preferito stenderle. Le pergamene sono conservate individualmente dentro le camicie durante la consultazione di questi documenti vengono presi particolari accorgimenti,bisogna evitare il contatto con le mani, e si osservano attraverso un vetro.

Distinguiamo infatti:
-archivio corrente se i documenti sono stati appena prodotti, anche noi produciamo piccoli archivi durante l'anno ad es.bollette luce e acqua fotografie, pagelle.
-archivio di deposito, dove i documenti rimangono in dormienza per 40 anni. Per motivi di spazio non tutti i documenti vengono conservati dentro l'archivio di stato.

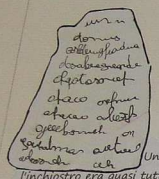
THOMAS

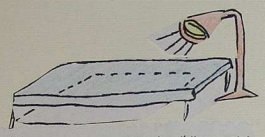


THOMAS

PROCEDENDO

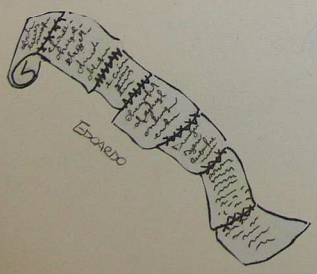
Abbiamo visionato documenti diversi, alcune pergamene, di formati irregolari, perché il procedimento per ottenere la pergamena era lungo e quindi si scriveva anche sui ritagli, si cercavano i ritagli della dimensione adatta alla lunghezza del testo.



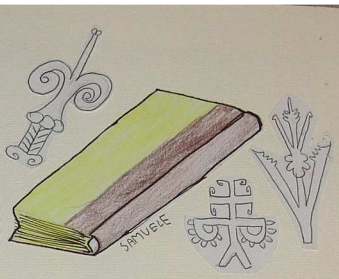


Una delle pergamene era poco leggibile, perché l'inchiostro era quasi tutto andato perduto, ma è possibile leggere la pergamena osservandola alla luce della lampada di wood, una lampada che illuminando la pergamena mette in evidenza il solco lasciato dal pennino.

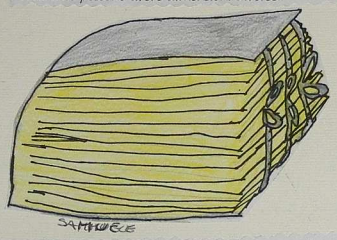
Una pergamena è stata conservata arrotolata per le sue caratteristiche uniche, le varie pergamene sono state cucite insieme hanno forme e dimensioni diverse, ma tutte trattano procedimenti avvenuti nel tempo sui soliti beni.



Altro documento singolare è il bastardello, era tipo un quaderno degli appunti usato dai notai, anticamente era il notaio che si recava nella proprietà a redigere l'atto, non si andava nel suo studio come succede ora. Il notaio portava con se il bastardello che aveva un formato ridotto in larghezza, quindi risultava più pratico il trasporto. In realtà è comunque ingombrante e pesante con una coperta rigida. Ogni notaio aveva un proprio logo, ad es. il notaio Pescetti nel logo aveva dei pesci.



Numerose sono le vacchette, chiamate così per la coperta che le ricopre, realizzata in pelle di vacca per durare nel tempo. Le vacchette possono avere dimensioni diverse.



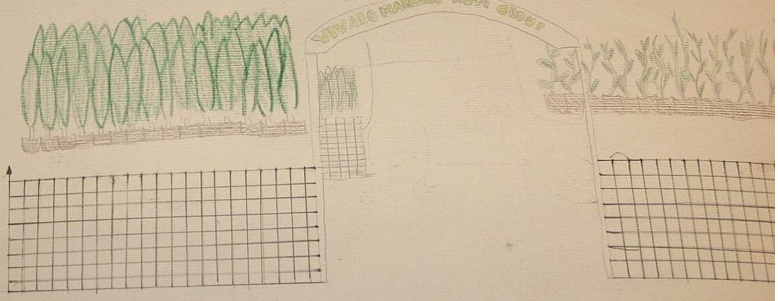
L'ultimo documento è un testo stampato suddiviso in libri, con una coperta rigida decorata, rinforzata agli angoli. Questo testo contiene lo statuto di Pistoia, cioè le leggi che regolano la vita nella città, ha una veste rigida perchè ovviamente doveva durare nel tempo. Sulla coperta troviamo lo stemma di Pistoia, sorretto dall'orso il Micco. L'orso indica il forte legame tra la città e la montagna dove viveva l'orso marsicano, diventando simbolo della città. dietro è invece rappresentata santa Eulalia, santa protettrice di Pistoia che insieme all'orso sostiene lo stemma della città.

L'AGRICOLTURA NEI SECOLI

Nella nostra provincia sono stati trovati numerosi reperti (utensili e vasi) appartenenti all'epoca etrusca, utilizzati nelle coltivazioni di grano e cereali. Durante il periodo romano vengono bonificate le paludi e il terreno è diviso in centurie; viene creata la via che collega Firenze e Pistoia. Dopo la caduta dell'impero romano (476 d.C.)le regioni bonificate dall'impero si rovinano per la non manutenzione tornando selvatiche. Dopo la riforma feudale si costituiscono la curtis, la pars dominicia, gestita dal padrone, la pars massaricia assegnata alle famiglie, ed il tutto è organizzato a "leopardo". Tra il IX e il X secolo questo sistema ottiene larga diffusione; vengono fondati i primi villaggi e costruiti i primi castelli, inoltre date le più avanzate tecnologie viene migliorata la bonifica romana. Interessante è stato scoprire che un tempo Pistoia era molto più importante di Firenze ma che tra il 1300 e il 1400 è il comune di Pistoia a cedere il potere ai fiorentini. Le grandi famiglie fiorentine, pratesi e pistoiesi cominciarono ad interessarsi al nostro territorio. Vengono così bonificate, dato il loro alto potenziale agricolo le pianure, che si arricchiscono di un sempre maggior numero di abitanti, come riportato dai censimenti dell'epoca. Nel 1500 si sviluppa il sistema della villa fattoria; che nacque dal raggruppamento di poderi più piccoli ne è un esempio la villa la Magia risalente al 1583. La villa è così organizzata: al centro è situata la villa dei padroni con di fronte il giardino e poco distante il bosco per la caccia; vi sono poi ampi magazzini e scuderie. In questo periodo si diffonde la mezzadria basata sulla divisione del ricavato tra contadino e padrone. vengono così introdotte in pianura le coltivazione dei cereali e della vite. nel 1700 arrivano i Medici i quali cercano di fruttare al meglio le risorse della regione:la pianura è del tutto bonificata vengono create nuove vie e si sviluppa l'artigianato. con il 1800 viene messa da parte la mezzadria ma l'economia si basa ancora sull'agricoltura: vengono realizzate le prime mietitrebbie, aumenta il bestiame da ingrasso. Gli anni '60 sono gli anni del boom economico, vengono abbandonate le zone collinari e le frazioni in favore della pianura; assistiamo ad un grande sviluppo urbanistico della città di Quarrata e zone limitrofe, si sviluppa l'industria del mobile e dell'imbottito e il settore vivaistico.

IL VIVAISMO

Fra la metà del XIX e la metà del XX secolo si era imposto l'orto vivaismo nel paesaggio agrario, prima dentro le mura cittadine e successivamente alla Prima guerra mondiale anche al di fuori. Il vivaismo cominciò a diffondersi a S. Piero Agliana, nella zona di Casini. Negli anni venti grazie all'andamento favorevole del mercato, il vivaismo ha un forte incremento, arrestato nel 1928-29 da una gelata che danneggia le colture dei vivai. Negli anni che precedono la Prima guerra mondiale, molti sono gli impiegati nei vivai, in aumento nei periodi di invaso, spedizione etc. Nel 1940 prevale la produzione di alberi da frutto, vite e olivo. La guerra rallenta lo sviluppo del vivaismo, i bombardamenti su Pistoia del 1943-44, danneggiano gli stabilimenti orticoli, danni ingenti vengono provocati a strutture e colture. il transito di veicoli militari e il taglio delle piante causano diversi disagi e perdite di reddito. Nei periodi critici le colture vengono abbandonate e solo a termine della guerra possiamo notare una lieve ripresa.



VITA DI CAMPAGNA

LA RACCOLTA DEL GRANO

La vita di campagna era molto dura, si lavorava il terreno, si vangava o arava con l'aratro attaccato ai buoi, poi in autunno la semina a mano, durante la brutta stagione gli uomini davanti al focolare "rabberciavano" gli arnesi per la campagna. Alla raccolta del grano seguiva la battitura che si faceva nell'aia e poteva durare giorni.
Quando il grano era stato mietuto e affastellato, veniva imballato e portato in spalle nel granaio e disteso a terra.

LA VENDEMMIA

La vendemmia
Si partiva la mattina presto con i corbelli, i panieri e le forbici ci si infilava nei filari fino all'imbrunire. Riempiti i panieri e le bigonce, venivano svuotati nel tinello.
Veniva pigiata e trasportata con l'asino e il barroccio per essere messa nel tino a fermentare.

LA RACCOLTA DELLE OLIVE

La raccolta delle olive
La raccolta cominciava a dicembre a volte anche gennaio, non si usava stendere le reti, le olive si raccattavano direttamente da terra, gli uomini con un paniere a tracolla bruciavano le olive con la "bruscolina"

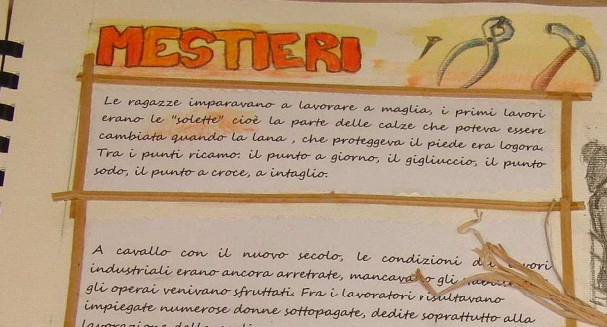
LA RACCOLTA
CARRADORI THOMAS
CARRADORI THOMAS
CARRADORI THOMAS

Il paesaggio agrario
IN PIANURA
In pianura il suolo viene modellato in funzione delle tecniche agrarie,vengono piantati olmi o ontani sul terrapieno di rinforzo dell'argine,i gelsi e gli alberi da frutto sostenevano i filari di vite sulle prode e lungo i fossi, impedendo che si riempissero durante l'aratura. Si delimitano terreni stretti e lunghi, adatti all'aratura, suddivisi in porche baulate, cioè strisce rialzate al centro, separate da solchi che confluiscono in solchi perpendicolari utili per l'irrigazione.
Con il passaggio dalla prevalente produzione di frumento alle colture orticole, viene intensificato lo spietramento del terreno. I sassi rimossi dai terreni alluvionali vengono utilizzati per i muri di cinta che oltre a delimitare la proprietà difendono le colture da animali e persone. I muri di cinta con la loro altezza consentono di affossare le strade rispetto ai campi così l'acqua defluiva ai lati della strada. Successivamente, l'esigenza di sicurezza nella viabilità automobilistica in crescita continua, porterà alla demolizione dei muri laterali e il margine stradale verrà rialzato, data la maggiore importanza data alla viabilità rispetto al campo, quest'ultimo verrà utilizzato per far defluire l'acqua, essendo inferiore in altezza rispetto al manto stradale.
IN COLLINA
Nella prima fascia collinare vengono realizzati terrazzamenti e gradoni, che permettono di ricavare strisce di terreno pianeggiante coltivate prevalentemente a viti e ulivi.
MURO A SECCO
PIANALE
PANCHINA INERBITA
CANALETTO DI SCOLO

MESTIERI

Le ragazze imparavano a lavorare a maglia, i primi lavori erano le "solette" cioè la parte delle calze che poteva essere cambiata quando la lana , che proteggeva il piede era logora. Tra i punti ricamo: il punto a giorno, il gigliuccio, il punto sodo, il punto a croce, a intaglio.

A cavallo con il nuovo secolo, le condizioni di lavoro industriali erano ancora arretrate, mancavano gli ammortizzatori, gli operai venivano sfruttati. Fra i lavoratori risultavano impiegate numerose donne sottopagate, dedite soprattutto alla lavorazione della paglia.

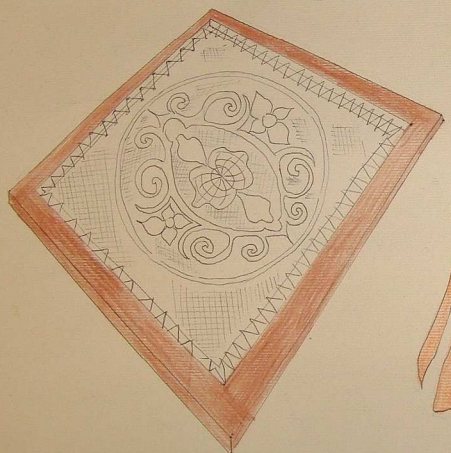


Le Trecciaiole

Le trecciaiole che facevano, con il materiale loro consegnato, le trecce di paglia con le quali vengono confezionati diversi prodotti. Su 84mila lavoratori della paglia nella provincia di Firenze, Pistoia concorreva con 21 mila, 1/4. La lavorazione delle trecce da cappelli prima, del filet e dopo i ricami, permette alle donne di contribuire al reddito familiare con denaro contante. Si crea la cultura del lavoro in casa da qui partirà l'artigianato e la piccola imprenditoria del secondo dopoguerra.

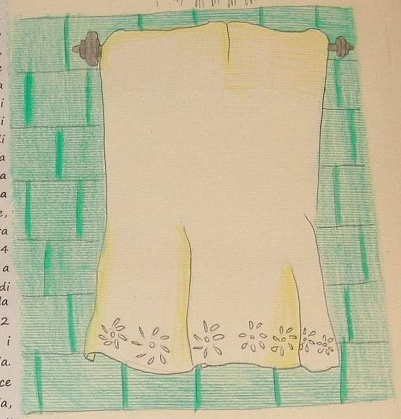
RICAMO e Filet

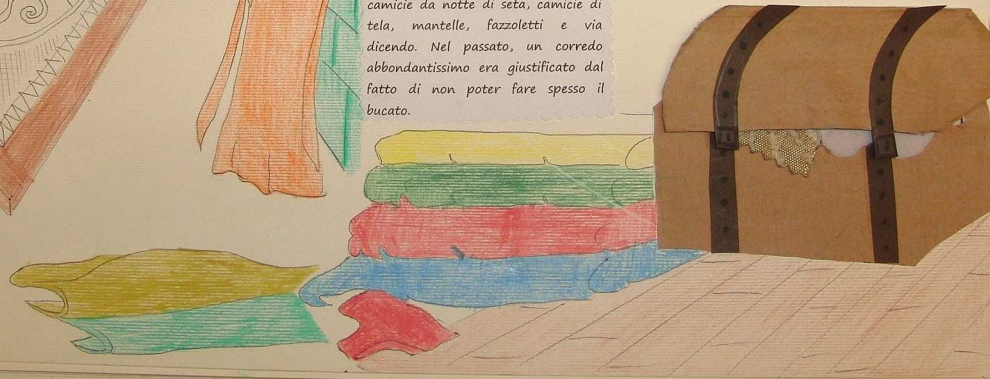
Anche l'arte del ricamo si affermò a Pistoia tra la fine del '800 e il '900. Le artigiane si dedicavano al ricamo a fili contati, successivamente si diffonde il ricamo policromo. Veniva ricamata biancheria per la casa così le donne potevano integrare il reddito familiare basato sull'agricoltura. Molto diffuso anche il filet, realizzato a fili liberi che vengono annodati attraverso l'impiego di un lungo ago a doppia cruna e successivamente sulla rete si ricama con punti diversi, punto tela, punto spirito, punto rammendo.
Con la tecnica del filet si realizzavano centri di varie misure, tende, balze per tende e asciugamani. La biancheria per la casa, centri e tovaglie costituivano i corredi matrimoniali delle giovani spose.



Il Corredo

Per quanto riguarda il corredo, in passato per ogni figlia femmina si cominciava il ricamo delle stoffe sin da quando queste erano bambine: ciò avveniva in tutte le famiglie, indipendentemente dall'estrazione sociale, che influiva solo sulla numerosità e sulla ricchezza dei tessuti. I pezzi erano 12 o multipli di 12, conservati in cassapanche di legno e dettagliati per iscritto su una lista. **Un corredo era composto da una parte per la casa ed una personale**. In una famiglia borghese, ad esempio, il corredo per la casa era generalmente costituito da 24 lenzuoli doppi di puro lino ricamati a mano, 24 semplici, 36 coppie di federe, 12 asciugamani di tela d'Olanda più 6 per gli ospiti, 12 tovaglie d'organza più 6 per tutti i giorni e così via. La parte personale invece contemplava capi di biancheria, camicie da notte di seta, camicie di tela, mantelle, fazzoletti e via dicendo. Nel passato, un corredo abbondantissimo era giustificato dal fatto di non poter fare spesso il bucato.





IL BUCATO

Il bucato del "bianco", lenzuola, canovacci, tovaglie, asciugamani di canapa ecc... veniva fatto una volta al mese. E bastava, perché la fatica era molta e vi lavoravano tutte le donne di casa per un'intera giornata che doveva essere soleggiata. Poiché si viveva in famiglie allargate, si arrivava facilmente a 15 persone e il cumulo della biancheria riempiva decine di ceste.

Dopo aver portato a casa l'acqua, si faceva una prima passata ai panni, sporchissimi, con spazzola, sapone, e molto olio di gomito. Questa biancheria appena strofinata veniva posta in un mastello e la si ricopriva con un vecchio lenzuolo che doveva proteggere il bucato dalla cenere, che, come si sa, ha un potere sbiancante e sgrassante. A parte si facevano bollire vari paioli d'acqua che si versavano sulla cenere fino a riempire il mastello. In quest'acqua il bucato vi rimaneva un giorno intero. Una volta tolto dalla cenere, il bucato doveva essere risciacquato, dopo averlo ben torto. Con le belle ceste piene di panni le lavandaie andavano al lavatoio pubblico, o si dirigevano verso qualche ruscello o qualche punto d'acqua pulita che scorreva. Per togliere cenere e sapone dovevano sbattere con forza i panni sopra la pietra o il legno. Questa era un'operazione importante per eliminare qualsiasi residuo che poteva danneggiare il tessuto o lasciare aloni. Prima di metterlo ad asciugare, il bucato andava strizzato ben bene. A quel punto veniva disteso nei prati per l'asciugatura, in particolare sui cespugli per evitare che animali potessero calpestarli.

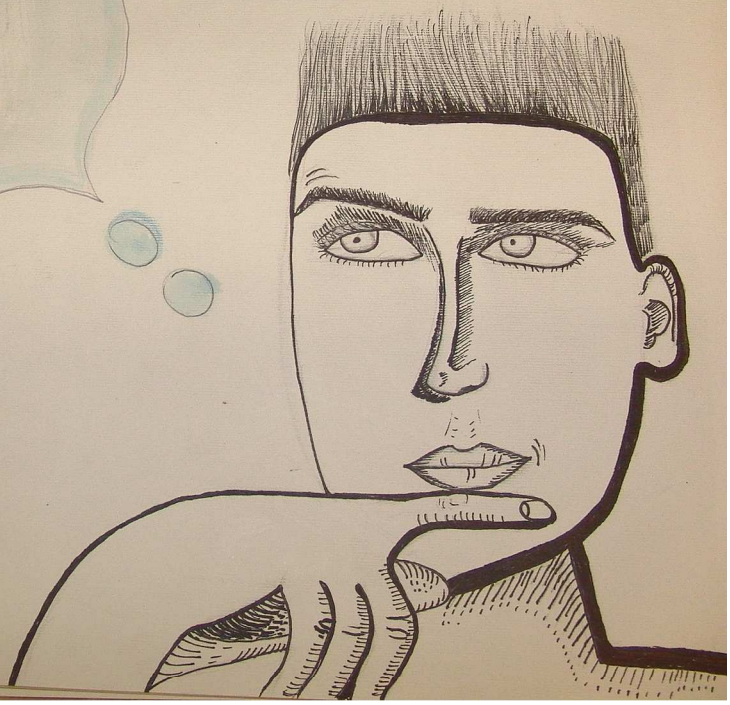
Il sapone

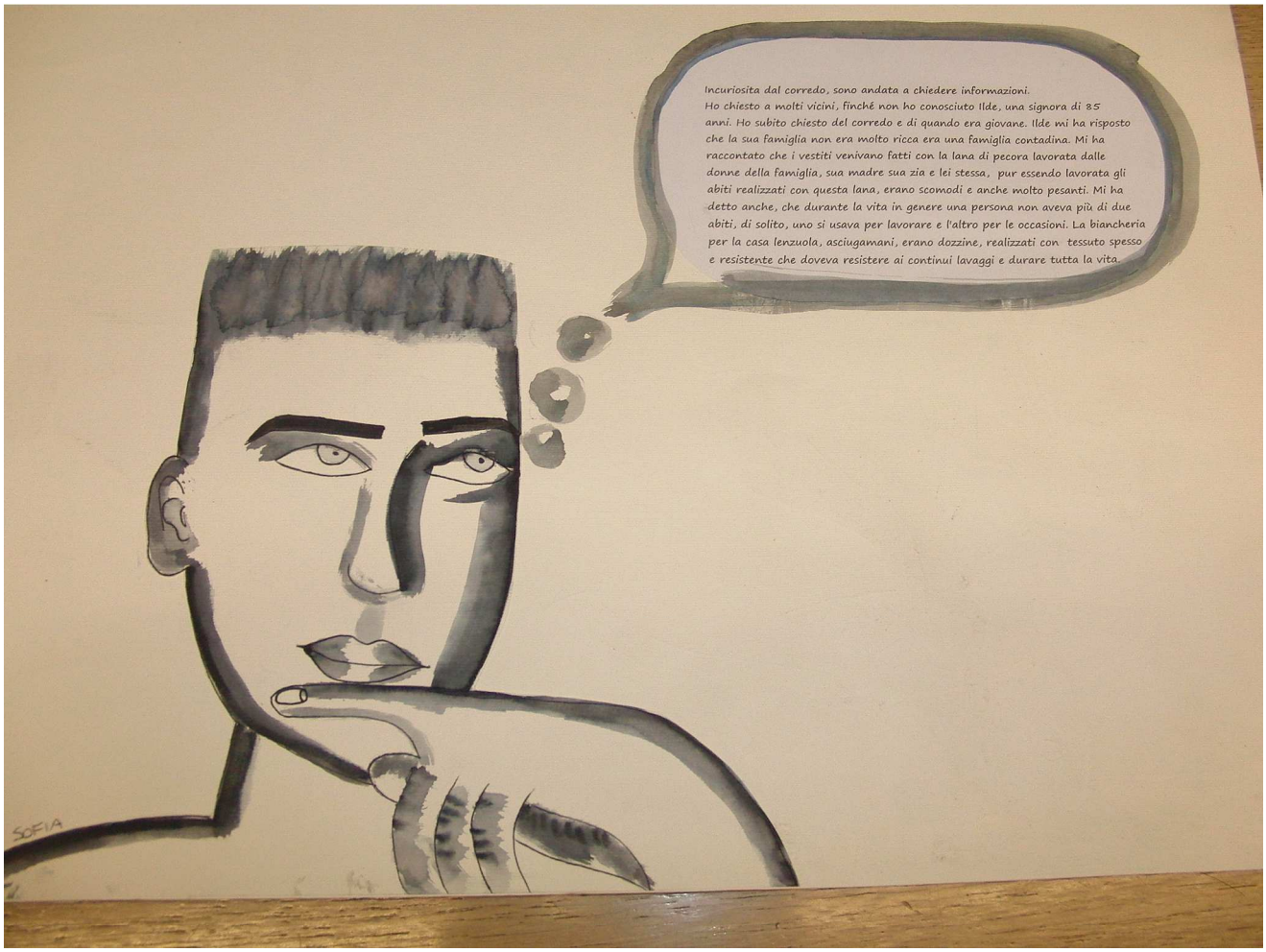
La nostra ricetta

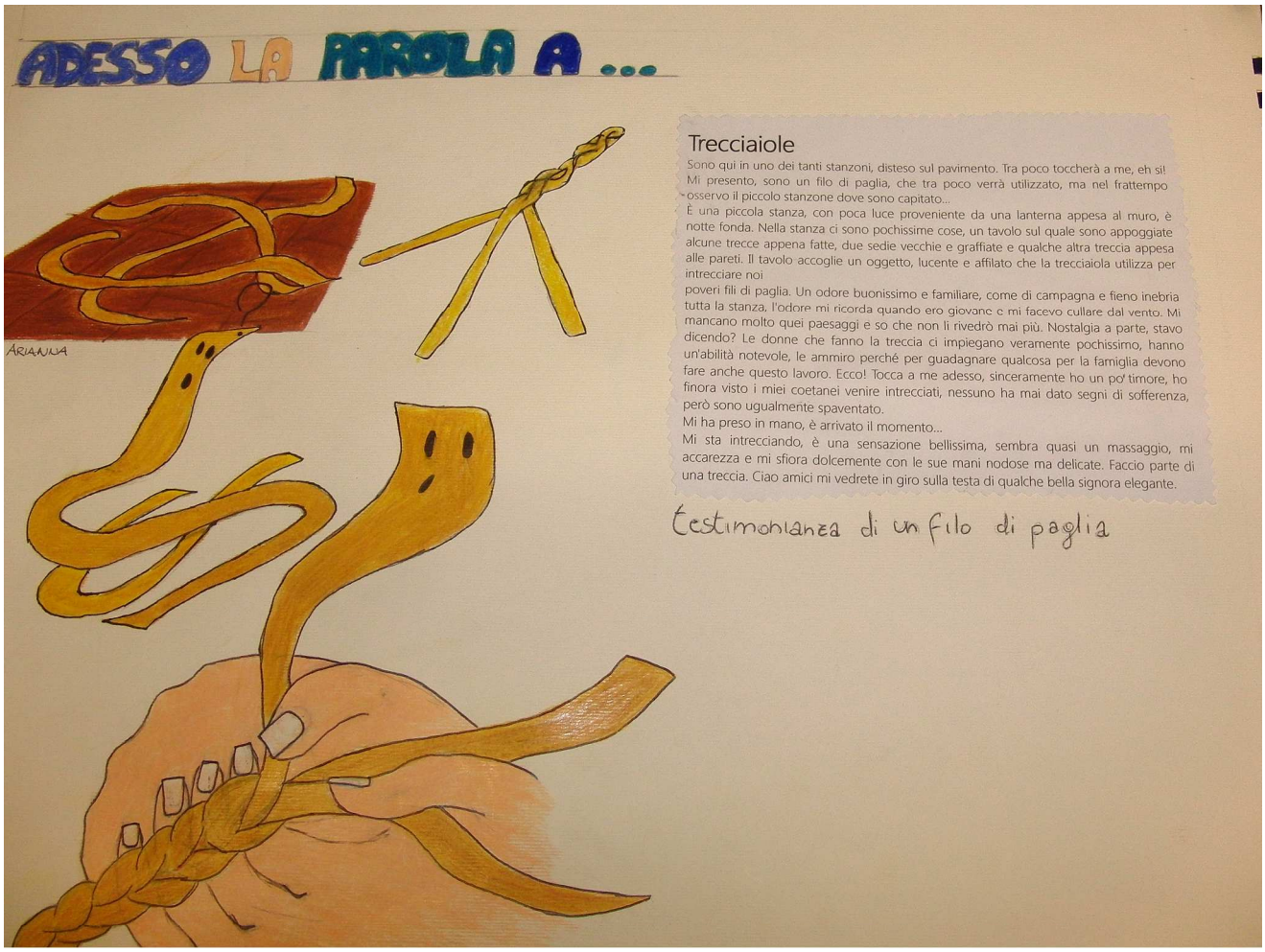
Ingredienti
- 5 litri d'acqua
- 1 kg di cenere
- 750 ml di olio di oliva
- 50 g di amido
- vostri profumi preferiti

TESTIMONIANZE E RICORDI

Mia madre mi ha raccontato che quando era bambina le sue due nonne, sia materna che paterna facevano la rete a filet, pratica che alla Ferruccia era molto in voga. La rete del filet veniva realizzata con un ago a doppia cruna chiamato modano, dove veniva avvolto un filo di cotone che attraverso vari passaggi fra le dita dava vita alla rete a filet.
Quest'ultima veniva poi ricamata con vari punti, però per consentire il ricamo la rete doveva essere ben stesa, quindi occorreva realizzare un telaio a cui fissarla. Con questa lavorazione che durava anche mesi, si ottenevano centri, tovaglie, trine, tende, quadri etc. Anche mia madre lavorava a filet, però solo il ricamo perché la rete era troppo complicata e non è mai riuscita a farla. Questi tipi di ricami venivano utilizzati molto spesso per preparare i corredi alle spose.

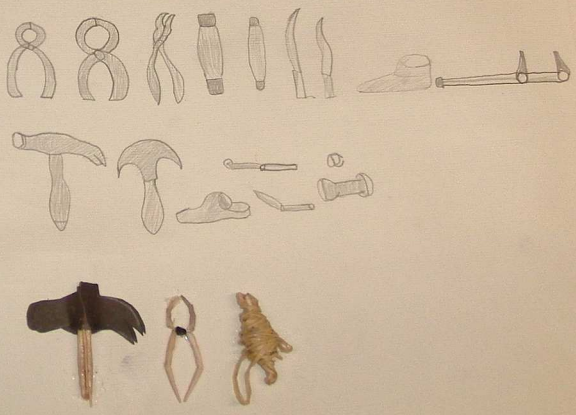



Incuriosita dal corredo, sono andata a chiedere informazioni.
Ho chiesto a molti vicini, finché non ho conosciuto Ilde, una signora di 85 anni. Ho subito chiesto del corredo e di quando era giovane. Ilde mi ha risposto che la sua famiglia non era molto ricca era una famiglia contadina. Mi ha raccontato che i vestiti venivano fatti con la lana di pecora lavorata dalle donne della famiglia, sua madre sua zia e lei stessa, pur essendo lavorata gli abiti realizzati con questa lana, erano scomodi e anche molto pesanti. Mi ha detto anche, che durante la vita in genere una persona non aveva più di due abiti, di solito, uno si usava per lavorare e l'altro per le occasioni. La biancheria per la casa lenzuola, asciugamani, erano dozzine, realizzati con tessuto spesso e resistente che doveva resistere ai continui lavaggi e durare tutta la vita.
SOFIA


ADESSO LA PAROLA A ...
ARIANNA
Trecciaiole
Sono qui in uno dei tanti stanzoni, disteso sul pavimento. Tra poco toccherà a me, eh sì! Mi presento, sono un filo di paglia, che tra poco verrà utilizzato, ma nel frattempo osservo il piccolo stanzone dove sono capitato...
È una piccola stanza, con poca luce proveniente da una lanterna appesa al muro, è notte fonda. Nella stanza ci sono pochissime cose, un tavolo sul quale sono appoggiate alcune trecce appena fatte, due sedie vecchie e graffiate e qualche altra treccia appesa alle pareti. Il tavolo accoglie un oggetto, lucente e affilato che la trecciaiola utilizza per intrecciare noi
poveri fili di paglia. Un odore buonissimo e familiare, come di campagna e fieno inebria tutta la stanza, l'odore mi ricorda quando ero giovane e mi facevo cullare dal vento. Mi mancano molto quei paesaggi e so che non li rivedrò mai più. Nostalgia a parte, stavo dicendo? Le donne che fanno la treccia ci impiegano veramente pochissimo, hanno un'abilità notevole, le ammiro perché per guadagnare qualcosa per la famiglia devono fare anche questo lavoro. Ecco! Tocca a me adesso, sinceramente ho un po' timore, ho finora visto i miei coetanei venire intrecciati, nessuno ha mai dato segni di sofferenza, però sono ugualmente spaventato.
Mi ha preso in mano, è arrivato il momento...
Mi sta intrecciando, è una sensazione bellissima, sembra quasi un massaggio, mi accarezza e mi sfiora dolcemente con le sue mani nodose ma delicate. Faccio parte di una treccia. Ciao amici mi vedrete in giro sulla testa di qualche bella signora elegante.
Testimonianza di un filo di paglia

LO ZOCCOLAIO

In località Ferruccia era diffusa la produzione degli zoccoli che oltre al lavoro di tutta la famiglia compresi i bambini utilizzava anche vari operai e vendeva in Italia. I ceppi di legno erano fatti in legno di ontano duro e resistente, ma pesante usato per zoccoli maschili e di "albero" cioè pioppo bianco, per quelli femminili. Lo zoccolaio ti pareva anche le suole, lo zoccolaio con una roncola tagliava e modellava il legno a seconda della misura desiderata, così ottenuta la suola veniva successivamente inchiodata la pelle e il cuoio. Non dimentichiamo che fondamentale era che durassero, dovevano resistere al lavoro del contadino che premeva il piede sulla vanga ripetutamente, infatti bisognava irrobustire la punta con pezzetti di cuoio, e le suole per non scivolare venivano bullettate.



Listino dei prezzi

135

Fabbrica di Zoccoli

PAZZAGLI DARIO
& FIGLIO
MONTALE (Firenze)

Data timbro postale

PIANELLE DA DONNA, di velluto fiorito.
Cm. 26/28 L. _____
» 24/25 » _____
» 22/23 » _____

PIANELLE DA DONNA, in tela cerata lucida.
Cm. 26/28 L. _____
» 24/25 » _____
» 20/23 » _____

PIANELLE (c. s.), in velluto liscio nero e in colori.
Cm. 26/28 L. _____
» 24/25 » _____
» 20/23 » _____

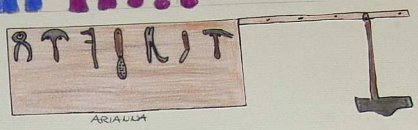
PIANELLE (c. s.), in tela olona.
Cm. 26/28 L. _____
» 24/25 » _____
» 20/23 » _____

NORME CONDIZIONI DI VENDITA. — 1. La merce corrisponde in tutto e per tutto alla descrizione del listino non accettiamo il ritorno, in cambio di altra, per eventuali errori. — 2. Non accettiamo reclami oltre 8 gg. dal ricevimento della merce, la quale viaggia a rischio e pericolo del compratore. Qualunque ritorno di ... fatto senza mio ordine verrà respinto. — 3. Le spedizioni si eseguiscono contro assegno, o con pagamento anticipato, o mediante cauzione o deposito presso un istituto bancario.

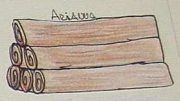
ADESSO LA PAROLA A...

Zoccolaio

Oggi è lunedì e lo zoccolaio ha cominciato presto a lavorare, per prima cosa va a prendere un pezzo di tronco di pioppo bianco, deve realizzare gli zoccoli per una ragazza, non occorre il legno d' ontano duro e resistente utilizzato per gli zoccoli dei contadini.
Si mette a sedere , divide in due parti il legno, mette una delle due metà sulla morsa per tenerlo fermo mentre lo taglia. Mentre taglia la povera lama mi guarda dolorante, povera la mia amica che deve soffrire ancora per molto, il padrone è bravo, la affila e lucida sempre con cura e prima di riporla la unge. Dopo un'ora lo zoccolaio ripone la lama, prende martello e scalpello per definire la forma. Ora è il mio turno, devo limare lo zoccolo. Lo zoccolaio viene verso di me ed io sono pronta a fare il mio lavoro, mi afferra mi porta alla morsa.
Inizia a limare ed io comincio a ridere, mi solletico tutta. Finito il lavoro mi ripone sulla mensola e va via. Domani inizierà un nuovo paio di zoccoli.



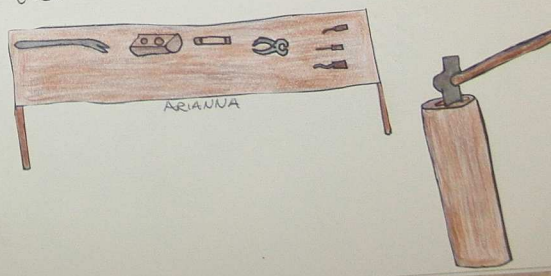
testimonianza della lima dello zoccolaio



Lo zoccolaio

Mi presento sono una raspa; lavoro ormai da tanto tempo in questa bottega con il mio padrone chiamato da tutti Mastro Giovanni, molto conosciuto e rispettato nel paese.
Sono felice di lavorare qui perché anche se non posso parlare Giovanni mi tratta bene ed alla fine di ogni giornata mi lustra e rimette al mio posto.
La bottega di Mastro Giovanni va a pieno regime e produciamo zoccoli di grande qualità.
Siamo tra i più organizzati nel paese e questo da i suoi frutti perché molti dei nostri clienti tornano a complimentarsi per la comodità e resistenza dei nostri zoccoli.
Comodità dovuta alla bravura di noi strumenti e di Giovanni. Resistenza per la qualità del legno d'Ontano che resiste persino ai ripetuti colpi dati dai contadini alle vanghe, tantissime volte al giorno.
Se invece dovessi parlare della nostra bottega dovrei assicurarvi che emana uno degli odori più strani che abbia mai sentito: è un misto tra una cuoieria e una falegnameria che nei primi giorni di lavoro era assolutamente fastidioso.
In quanto al mio lavoro vi informo che consiste semplicemente nel modellare lo zoccolo finito con più precisione e si può dire che è la parte più importante perché se un lavoro viene male o semplicemente squadrato sta a me rimodellarlo.

testimonianza della raspa dello zoccolaio



ADESSO LA PAROLA A...

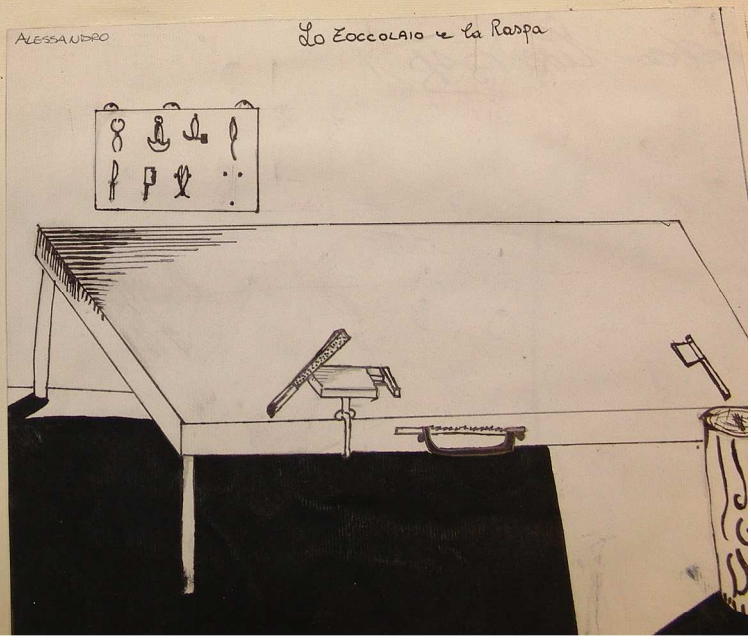
LA RASPA

É mattina e sono su un tavolo tutta graffiata e sporca, da poco mi hanno portata in una stanza molto grande, ma molto sporca, disordinata, piena di luce proveniente da una porta aperta. Nella stanza il disordine è causato da tutti i trucioli di legno sparsi per il pavimento e sul tavolo. L'odore del legno fresco è intenso, ho visto da poco lo zoccolaio tornare con del legno che sembra provenire da una quercia, il legno è bagnato e per questo il pavimento è sporco e pieno di impronte. Lo zoccolaio adesso si è messo a sedere su una sedia spolverandola con la mano e ha iniziato a realizzare un disegno a forma di zoccolo molto preciso. Il lavoro dello zoccolaio è molto impegnativo perché la cliente che ha ordinato gli zoccoli è molto esigente e tutte le rifiniture devono essere eseguite con molta cura. Ecco adesso tocca a me, mi utilizza per togliere gli eccessi di legno dopo il lungo lavoro del mio amico scalpello. Devo ammettere che il mio lavoro è duro e doloroso e devo sopportare il legno che mi graffia tutta. È pomeriggio e dopo numerose richieste da parte dei clienti, arriva la cliente esigente a ritirare gli zoccoli che aveva ordinato. Lo zoccolaio molto soddisfatto del proprio lavoro, consegna gli zoccoli alla cliente che si complimenta per il buon lavoro e in particolare per la limatura. Io mi sentii molto entusiasta e felice, dopo tanti sacrifici e dolori finalmente qualcuno aveva notato il mio lavoro.

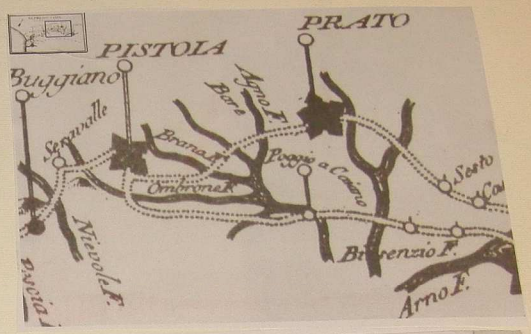
testimonianza della raspa dello zoccolaio

ALESSANDRO

Lo Zoccolaio e la Raspa



Regolamentazione delle acque



I vasto lago che occupava la pianura tra Firenze e Pistoia si vuotò, lasciò una vasta zona paludosa. Nel Medioevo una delle preoccupazioni maggiori dei pistoiesi fu quella di regolare il deflusso delle acque che coprivano le loro terre e le stesse vie di comunicazione: le strade principali non transitavano per la via breve e comoda di pianura, bensì ai margini della pianura stessa, L'esempio più noto è quello della via Vecchia Fiorentina: la strada che ancora porta questo nome, è l'originaria via che metteva in comunicazione Pistoia con Firenze, la Vecchia Fiorentina transitava, e transita tutt'oggi, da Masiano, Castel de' Fedi, Madonna dei Porciani, Valenzatico, La Magia, Quarrata, La Costaglia, Catena, ecc.

Per regolamentare le acque della pianura venne fatto un lavoro enorme creando circa 70 km. di alvei artificiali e 280 km. di argini artificiali: ciò è evidente, gli argini di molti torrenti, Ombrone, Stella, Brana, Calice, sono sopraelevati rispetto al piano stradale, e gli alvei sono al pari delle strade stesse.

la pianura è interessata dal bacino del torrente Ombrone, il quale costituisce il collettore delle acque di tutta la zona, ricevendo tre affluenti da destra (Vincio, di Montagnana e Stella) e tre affluenti principali da sinistra (Brana, Bure ed Agna uniti a formare il torrente Calice). prima della regolamentazione tutti i torrenti confluivano nell'Ombrone in una fascia ristretta creando gravissimi problemi. L'Ombrone non era in grado di ricevere tutta questa grande quantità di acqua e tracimava spesso. il sistema Calice – Agna – Bure – Brana era stato portato a scaricare nell'Ombrone a Bocca di Calice, mentre lo Stella, era stato portato a gettarsi nell'Ombrone appena più a sud.

Bibliografia

Chetti Barni, Maurizio Lazzari, il complesso monumentale di San Michele Arcangelo di Vignole, Gli Ori, Pistoia 2005.

A cura di Laura Caiani Giannini e Carlo Rossetti, Quarrata, voci dal passato, Gli Ori, Pistoia 2005.

A cura di Giacomo Bazzani, tradizioni e luoghi del Montalbano, Gli Ori, Pistoia 2012.

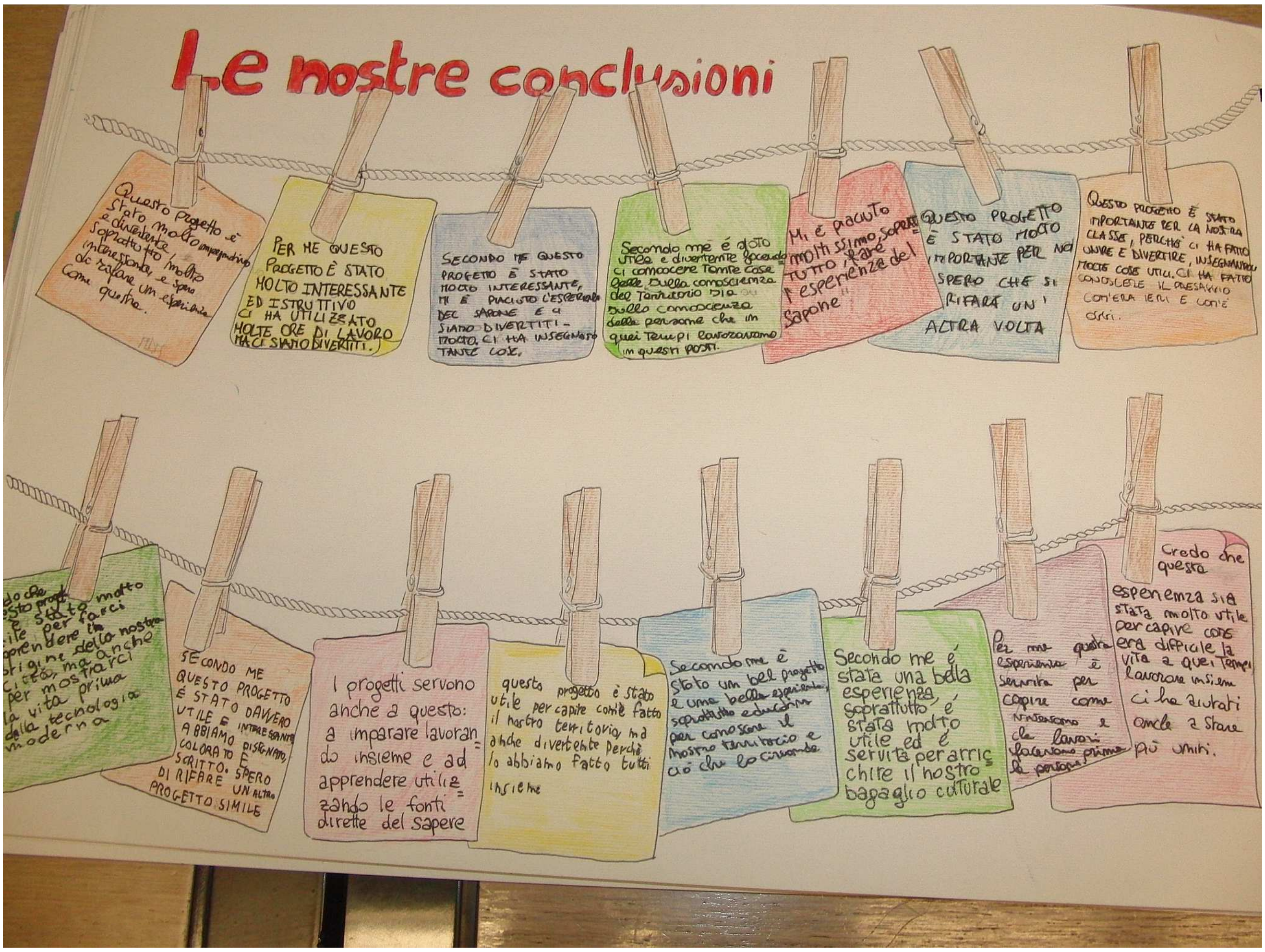
In mezzo a colti terreni..., Pretesto/Settegiorni 2007.

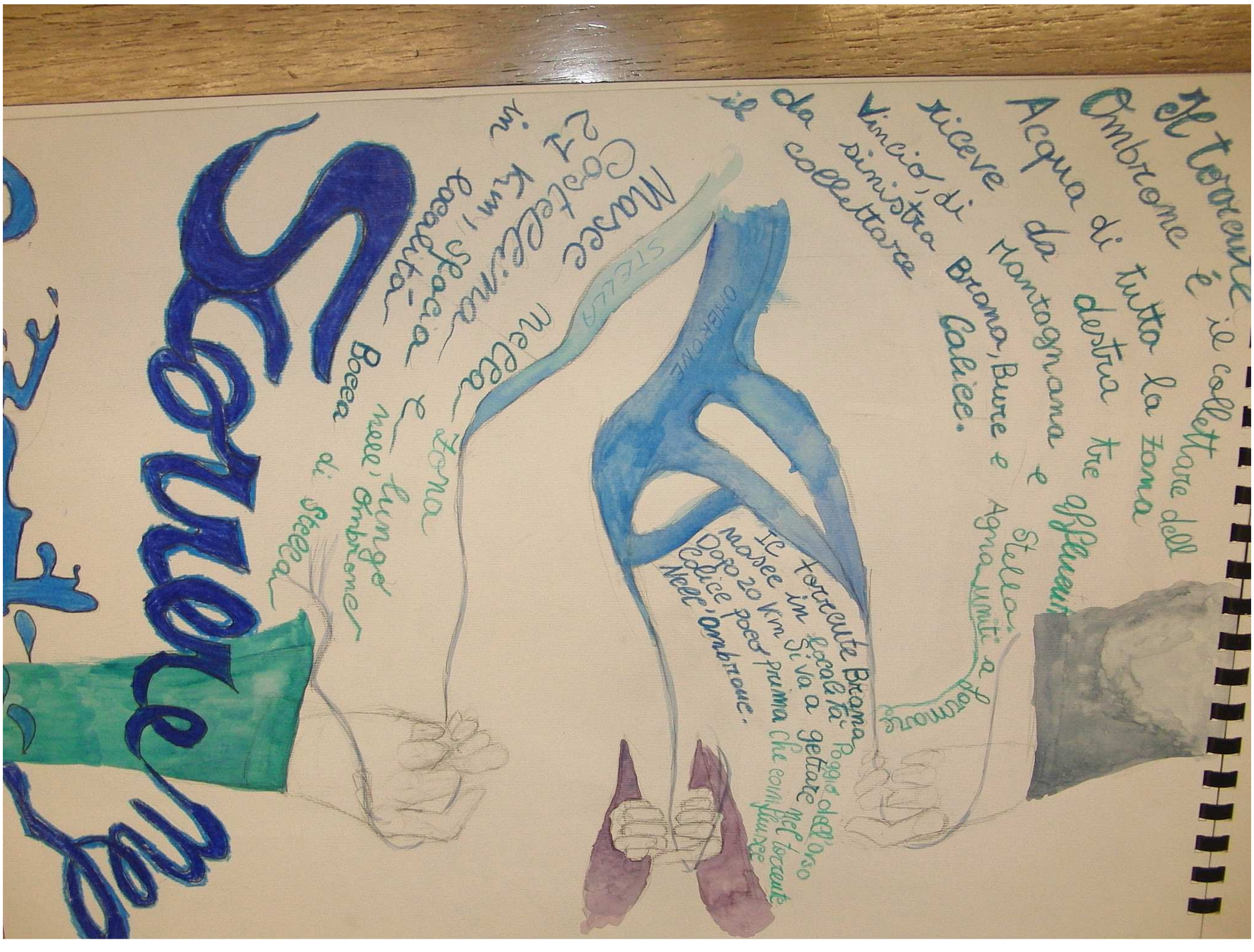
Campi, vivai, fabbriche nella pianura pistoiese del Novecento, Pretesto/Settegiorni 2010.

Arte sacra a Pistoia nel Novecento, Masotti 2009

Ringraziamenti

La classe 3B ringrazia Martina Bindi, che ci ha fatto da guida durante questa esperienza e l'Archivio di Stato di Pistoia.


Le nostre conclusioni
Questo progetto è stato molto impegnativo e divertente, soprattutto molto interessante, e spero di rifare un esperienza come questa.
PER ME QUESTO PROGETTO È STATO MOLTO INTERESSANTE ED ISTRUTTIVO CI HA UTILIZZATO MOLTE ORE DI LAVORO MA CI SIAMO DIVERTITI.
SECONDO ME QUESTO PROGETTO È STATO MOLTO INTERESSANTE, MI È PIACIUTO L'ESPERIENZA DEL SAPONE E CI SIAMO DIVERTITI MOLTO, CI HA INSEGNATO TANTE COSE.
Secondo me è stato utile e divertente facendoci conoscere tante cose sulla conoscienza del territorio sia sulla conoscienza delle persone che in quei tempi lavoravano in questi posti.
Mi è piaciuto moltissimo, soprattutto fare "l'esperienze del sapone"
QUESTO PROGETTO È STATO MOLTO IMPORTANTE PER NOI SPERO CHE SI RIFARÀ UN'ALTRA VOLTA
QUESTO PROGETTO È STATO IMPORTANTE PER LA NOSTRA CLASSE, PERCHÈ CI HA FATTO UNIRE E DIVERTIRE, INSEGNANDOCI MOLTE COSE UTILI. CI HA FATTO CONOSCERE IL PAESAGGIO COM'ERA IERI E COM'È OGGI.
SECONDO ME QUESTO PROGETTO È STATO DAVVERO UTILE E INTERESSANTE ABBIAMO DISEGNATO, COLORATO E SCRITTO. SPERO DI RIFARE UN ALTRO PROGETTO SIMILE
I progetti servono anche a questo: a imparare lavorando insieme e ad apprendere utilizzando le fonti dirette del sapere
questo progetto è stato utile per capire com'è fatto il nostro territorio ma anche divertente perchè lo abbiamo fatto tutti insieme
Secondo me è stato un bel progetto e una bella esperienza, soprattutto educativa per conoscere il nostro territorio e ciò che lo circonda
Secondo me è stata una bella esperienza, soprattutto è stata molto utile ed è servita per arricchire il nostro bagaglio culturale
Credo che questa esperienza sia stata molto utile per capire com'era difficile la vita a quei tempi lavorare insieme ci ha aiutati anche a stare più uniti.


Il torrente Ombrone è il collettore dell'
Acqua di tutta la zona
Ombrone
Stella